CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 23 GENNAIO 2025

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1737620353 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ex Malies, apre il cantiere via Rummo a senso unico

▶Ieri vertice sul nuovo piano traffico Mastella: «Disagi per una buona causa»

▶Per agevolare il transito nel primo tratto di via Lucarelli si istituirà il divieto di sosta



L'OPERA

Paolo Bocchino

Il cantiere Malies apre, via Rummo chiude. Per metà, ma più che sufficiente a provocare un discreto sconvolgimento degli equilibri consolidati lungo la trafficatissima arteria del centro. Il dado è tratto: tra pochi giorni sarà senso unico da via dei Mulini. Non c'è più tempo per cercare accorgimenti tecnici "salvatutto" in extremis, che pure erano stati ipotizzati nelle scorse ore. «Il cantiere del Malies deve partire subito, basta attese» ha scandito perentorio il sindaco Clemente Mastella aprendo il vertice tenuto ieri mattina a Palazzo Mosti con gli assessori Pasquariello e Ambrosone, i funzionari municipali, i rappresentanti della ditta affidataria Conpat e il comandante della Polizia municipale Giuseppe Vecchio. Collegato telefonicamente da Roma un referente del gestore del trasporto pubblico Trotta.

COSA CAMBIA

Decine di attività commerciali, uffici, residenze, e l'intenso flusso di veicoli che ogni giorno la percorrono, dovranno a fare a meno della corsia discendente di via Rummo già dalla prossima settimana, o al più tardi tra 15 giorni, per diversi mesi. Il cantiere Malies terminerà infatti nella prima metà del 2026, ma la carreggiata potrebbe anche essere disimpegnata con qualche anticipo. Vetture e motocicli potranno percorrerla soltanto fino all'incrocio con via Giovanbattista Bosco Lucarelli, da dove poi il traffico sarà fatto defluire su via Torre della Catena e quindi su via Porta Rufina in zona Poste centrali. Un bypass di qualche centinaio di metri che permetterà di aggirare l'ostacolo costituito dalle barriere perimetrali del cantiere Malies che occuperanno la carreggiata per metà. Per agevolare il transito, nel primo tratto di via Bosco Lucarelli sarà istituito il divieto di sosta, mentre nel segmento finale della stessa strada sarà invertito il senso di marcia per consentire alle auto di immettersi su via Torre della Catena. Un incrocio che è facile prevedere si rivelerà abbastanza problematico, specie nelle ore di punta, a causa della esiguità della sede stradale e dell'incrocio ad angolo retto con via Torre della Catena. Nessuna variazione, invece, riguarderà il traffico proveniente dalla parte bassa della città e da via dei Mulini, che potrà continuare a percorrere via Rummo in senso ascendente, esattamente come accade oggi. Il nuovo dispositivo di circolazione sarà disciplinato nel dettaglio nei prossimi giorni con apposita ordinanza.

IL NODO BUS

Assetto che, però, non riguarderà i bus del trasporto pubblico e i mezzi pesanti, impossibilitati a percorrere via Bosco Lucarelli a causa del notevole dislivello. Decine di corse ogni giorno dovranno trovare un percorso alternativo, che al momento è stato soltanto abbozzato. Di sicuro non potranno transitare lungo la parte superstite di via Rummo in senso discendente, a meno che non si riesca a installare uno speciale sistema semaforico comandato da remoto dagli stessi autisti dei bus che blocchi il traffico proveniente dal senso contrario di marcia, all'altezza di via dei Mulini. Un dispositivo che, però, non appare di agevole definizione.

IL SINDACO

«Disagi inevitabili, chiesti ai cittadini per sanare una ferita storica» ha rivendicato Mastella al termine del summit. «Un'opera - ha puntualizzato il sindaco - che abbiamo ereditato chiusa, mai collaudata, incompiuta. Era finita nel degrado, ora rinascerà grazie a un finanziamento di 15 milioni. Nascerà un Urban Center grazie a cui questo spazio sarà completamente riqualificato e ritroverà uno spazio centrale nel tessuto urbano. Nasceranno un mercato di prodotti a chilometro zero dedicato alle eccellenze dell'eno-gastronomia del territorio, uno spazio di incubazione di imprese, e un luogo di incontro attraverso la messa a disposizione di spazi per attività socio-culturali. Nel complesso ex Orsoline, inoltre, il progetto prevede la realizzazione agli ultimi due piani di alloggi per edilizia residenziale sociale, con programmi che offrano alloggi a canoni accessibili a chi si trova in una situazione di fragilità economica. Avremo nuove disponibilità di case per i cittadini di Benevento, soprattutto per quelli meno abbienti. La costruzione di una città del futuro e la possibilità di rigenerare spazi pubblici - chiosa il leader dell'amministrazione - deve spingere la comunità cittadina a tollerare e accettare una quota di disagi alla circolazione inevitabili. Mai più vi sarà a disposizione una tale quantità di risorse per investimenti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1737620353 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Campus universitario nell'ex hotel "Il Molino" «Ora missione sviluppo»



Svelato il progetto per dare vita al polo culturale all'avanguardia
Meglio: «Così valore aggiunto». Ilario: «Un sogno che si realizza»

IL CONSERVATORIO

Giuseppe Di Martino

Presentato ieri pomeriggio l'innovativo progetto «Campus universitario», già ufficializzato nei giorni scorsi, con l'annuncio dell'acquisto dell'ex hotel «Il Molino» per una cifra complessiva di 2.305.000 euro. L'ex struttura ricettiva di via dei Mulini, dunque, verrà trasformata in un campus della musica all'avanguardia, dedicato agli studenti e alla valorizzazione del territorio. In pratica, un vero e proprio polo di eccellenza culturale che non solo rafforza l'offerta formativa dell'ateneo musicale ma è destinato a migliorare la qualità della vita accademica degli studenti.

Un progetto corale, da realizzare passo dopo passo entro e non oltre il 2026, nato dalla collaborazione istituzionale con il ministro dell'Università Anna Maria Bernini, il commissario straordinario per gli alloggi universitari Manuela Manenti, l'Adisurc, il Tribunale di Benevento, l'istituto vendite giudiziarie, che supporterà il Conservatorio nella conservazione dell'immobile fino alla sua piena operatività, la Banca di Credito Cooperativo di San Marco dei Cavoti e del Sannio-Calvi, che ha vinto la gara europea per il finanziamento Pnrr, e infine la Prefettura di Benevento, con cui è stato definito un protocollo sulla legalità che garantirà trasparenza e correttezza in tutte le fasi del progetto. Il nuovo campus universitario offrirà circa 240 residenze studentesche attrezzate e in grado di ospitare studenti locali e fuori sede, aule studio moderne e funzionali, pensate per garantire il massimo supporto alle attività accademiche, due teatri di cui uno all'aperto, che diventeranno luoghi simbolo per eventi culturali, spettacoli e attività concertistiche, un parco attrezzato per attività all'aperto e momenti di relax e un servizio mensa, con due pasti giornalieri e opzioni di asporto. La sede storica del Conservatorio di via Mario La Vipera, invece, non verrà abbandonata, anzi sarà potenziata per diventare il fulcro della biblioteca, che sarà ampliata per accogliere un patrimonio bibliografico ancora più ricco e fruibile. Inoltre, le aule esistenti saranno messe a disposizione in primis per gli studenti residenti e successivamente per tutti gli altri livelli, offrendo spazi dedicati allo studio e alla preparazione individuale.

GLI OBIETTIVI

«Da oggi dobbiamo concentrarci per definire concretamente lo sviluppo dell'area e del campus - sottolinea la presidente del Conservatorio "Sala", Caterina Meglio -. I tempi sono stretti ma voglio ringraziare la ministra Bernini, che già venerdì ci permetterà di presentare l'immobile al commissario straordinario di governo, Manenti. Sarà con noi a Benevento per una prima visita, durante la quale inizieremo a delineare, insieme, la strategia di sviluppo del campus e le modalità per coinvolgere i partner che intendiamo integrare nel progetto. Si tratta di un sistema integrato che, partendo da noi, potrà dare non solo alla città, ma a tutto il Sannio, una nuova capacità attrattiva. Infatti, oltre a migliorare l'offerta didattica, vogliamo offrire servizi fondamentali come residenze universitarie, una mensa e spazi per l'housing studentesco, dando così un valore aggiunto a chi sceglierà la nostra università».

A suo avviso «in un mondo accademico competitivo, non basta offrire una buona didattica: è essenziale garantire servizi di qualità e un ambiente che favorisca l'integrazione e la crescita degli studenti. Il nostro obiettivo - conclude la presidente del Conservatorio - è mettere lo studente al centro, offrendo non solo un percorso di studi migliore ma anche un'esperienza completa e connessa alle realtà territoriali. Il progetto punta a migliorare la qualità della vita e dello studio, valorizzando il legame tra università e territorio».

«Realizziamo un sogno - aggiunge infine il direttore del "Sala" Giuseppe Ilario - che coltivavamo da tempo. Da alcuni anni avevamo in programma l'acquisto di un terreno per costruire una nuova sede. Abbiamo colto l'opportunità e adesso integriamo questa nuova realtà nel sistema del comparto universitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fusco (Cia): «Nodi siccità e irrigazione, piano per raccogliere l'acqua piovana»

L'AGRICOLTURA

Antonio Mastella

«È ormai un dato di fatto: ne parliamo solo quando dal cielo, per settimane, non cade una goccia; alla prima pioggia, poi, ci lasciamo alle spalle il problema. Ora basta, è tempo di mettere mano a un'organica progettualità, che liberi il nostro territorio, la nostra agricoltura, dalle sofferenze, ormai costanti, che nascono dalla mancanza d'acqua nei mesi topici, fondamentali per il nostro comparto primario dell'economia». Così Carmine Fusco, presidente provinciale della Confederazione italiana agricoltori (Cia), nel motivare le ragioni per le quali l'organizzazione regionale, guidata da Raffaele Amore, ha immaginato e voluto sul tema una giornata di studi, che si terrà sabato prossimo a Capaccio Scalo. L'obiettivo? Individuare, come sostiene da sempre Amore, e pianificare una moderna e funzionale gestione del territorio e delle acque irrigue.

IL LEADER PROVINCIALE SOLLECITA STRATEGIE MIRATE IN GRADO DI DARE RISPOSTE «A UN'EMERGENZA DEL COMPARTO»



L'ANALISI

«Per affrontare quella che è diventata una vera e propria emergenza - continua il leader provinciale della Cia - abbiamo bisogno di una strategia tanto semplice quanto essenziale per lo scopo che si deve prefiggere: per esempio accumulare la risorsa idrica da conservare per impiegarla quando incombe la siccità». Il proposito, verosimilmente, è quello di dare vita da un tavolo tanto politico quanto tecnico, che riunisca tutti gli attori che, a vario titolo sono oggettivamente coinvolti, per capire quali debbano essere gli strumenti pratici da adottare. «Tenuto conto della particolare conformazione di un'area interna come quella sannita - anticipa Fusco - bisogna creare vasche, cisterne, da disseminare in maniera razionale su tutto il territorio in cui raccogliere le acque piovane. Per dare corpo a un'ipotesi del genere, si può ricorrere a finanziamenti regionali, ad esempio. Opere del genere possono e debbono essere sotterranee per ridurre al minimo l'impatto ambientale». Altrove, come in Emilia Romagna, tra l'altro, si sta procedendo in tal senso. «E i risultati - avverte - sono più che soddisfacenti. L'acqua di soccorso, così, per olivi, viti, cereali, ortofrutta è a disposizione in maniera sufficiente». Il Sannio, a dirla tutta, possiede non meno di 14mila ettari che vengono investiti, ormai da anni, da assenza di precipitazioni nei mesi caldi. «È una parte del territorio ad alta vocazione agricola e zootecnica - puntualizza - per la quale ancora non si è capito bene come intervenire con un progetto che garantisca finalmente e compiutamente l'irrigazione».

L'intenzione sulla Cia, infine, è tenere alta l'attenzione sui lavori, peraltro in atto, che riguardano la diga di Campolattaro e la sua ristrutturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORCONE

Al via "Vallelago Bike" percorso cicloturistico per unire quattro borghi

(C) Ced Digital e Servizi (IT 07620358) | 93.63.203.214 | ilmattino.it

Il progetto coinvolge Morcone, Sassinoro Campolattaro e Santa Croce del Sannio

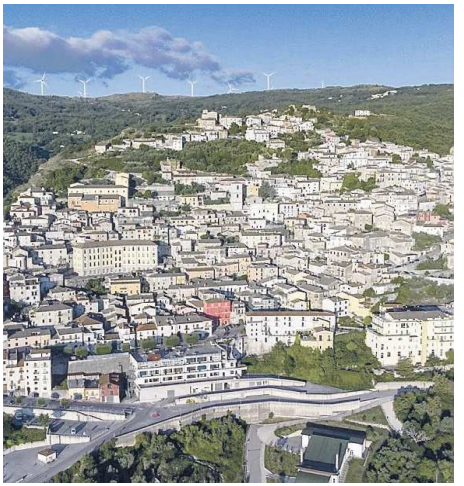
▶ Gal Alto Tammaro e Canoavela siglano l'accordo con i Comuni

Luella De Ciampis

Al via il progetto "Vallelago bike", percorso cicloturistico che coinvolge i comuni di Morcone, Santa Croce del Sannio, Campolattaro e Sassinoro, da finanziare con l'adesione al progetto nazionale "Bici in comune". Insieme ai quattro comuni parteciperanno alla realizzazione delle attività il gruppo di azione locale "Gal Alto Tammaro terre dei tratturi scarl", che sostiene interamente la rete di cofinanziamento, e l'associazione "Canoavela lago di Campolattaro", che hanno sottoscritto un accordo di paternariato per realizzare il progetto "Vallelago bike". Lo scopo del progetto è quello di elevare il livello delle azioni amministrative e di migliorare la qualità della proposta di promozione del territorio, attivando le procedure di adesione a organismi sovracomunali oppure a raggruppamenti di comuni, ed è nato con lo scopo preciso di valorizzare il patrimonio ambientale, storico artistico nei piccoli centri. Per questo, le quattro amministrazioni hanno deciso di collaborare fattivamente per promuovere il territorio della valle del Tammaro, attraverso la creazione di un percorso condiviso territoriale, proponendo un tragitto in grado di delineare un tracciato sperimentale di co-progettazione.

IL PIANO

La proposta progettuale è mirata a mappare percorsi ciclabili e punti di interesse turistico che possano rientrare in uno stesso itinerario, oltre che a promuovere iniziative volte a coinvolgere cittadini e turisti attraverso attività interattive e sportive. Infatti, c'è anche la possibilità di creare piste ciclabili inclusive, adatte a persone anziane e con disabilità, allargando la rosa dell'utenza. Si tratta di una nuova opportunità per rilanciare i turismo e l'economia dei piccoli borghi che i quattro sindaci hanno colto al volo consapevoli delle potenzialità dei luoghi. Le acque dell'invaso, che lambiscono i territori di Morcone e Campolattaro, rappresentano già un indotto turistico, sia per la bellezza dei luoghi e per la presenza dell'oasi del Wwf, che per le attività sportive rappresentate dalle gare di canoa effettuate con cadenza annuale. La prospettiva di creare un percorso da effettuare in bicicletta che consenta di passeggiare all'aria aperta, in zone di pregio paesaggistico e di sostare in punti di ristoro in cui trovare prodotti locali da consumare e da acquistare, potrebbe rappresentare un incentivo per attrarre un certo tipo di turismo. La peculiarità dei quattro comuni in rete è rappresentata dal fatto che sono ubicati in un territorio confinante e quindi facilmente raggiungibili tra di loro. Attualmente, la richiesta dei luoghi in cui trascorrere le vacanze in alcuni periodi dell'anno oppure nei weekend anche invernali, cade su zone attrezzate per accogliere i visitatori, che hanno necessità di trovare un'organizzazione già prestabilita per impegnare il tempo libero. La presenza di una rete che offra opportunità di svago, partendo dalle piste ciclabili fino al coinvolgimento dei maneggi presenti nella zona, insieme alla disponibilità di strutture ricettive come gli alberghi diffusi, come quello di Campolattaro, e i numerosi B&B recentemente nati nel centro storico di Morcone, può diventare un importante incentivo per chi visita il territorio. I visitatori, infatti, non solo desiderano esplorare i luoghi, ma necessitano anche del supporto di chi sappia raccontarne la storia, arricchendo così la loro esperienza.





«LO SCOPO È ELEVARE LA PORTATA DELLE AZIONI AMMINISTRATIVE E MIGLIORARE LA PROMOZIONE DEL TERRITORIO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEPPALONI

Fondo Valle Sabato, incidenti e degrado l'allarme di Barone: si intervenga subito

Alessio Dicuonzo

Si torna a parlare della strada provinciale Fondo Valle Sabato, questa volta per voce della consigliera d'opposizione Emanuela Barone, della lista «Uniti per Ceppaloni». La sua attenzione si è rivolta anche ad altre strade del territorio comunale. «Meglio tardi che mai. Prendiamo atto - scrive in una nota la consigliera Barone - che il presidente della provincia Lombardi sia venuto a fare un sopralluogo sulla disastrata provinciale Fondo Valle Sabato. Speriamo che si intervenga quanto prima». Esattamente un mese fa, infatti, la consigliera aveva chiesto, con una nota inviata via pec al presidente della provincia e, per conoscenza, alla prefettura e al comune di Ceppaloni, «di intervenire presto non solo sulla provinciale Fondo Valle Sabato, ma anche sulla strada provinciale Ceppaloni-San Giovanni e sulla provinciale San Giovanni-Tufara». Oltre al sollecito, la consigliera Barone aveva allegato numerose foto delle strade che evidenziavano lo stato di criticità del manto stradale. «Dopo l'invio della mia nota - prosegue Barone - in un tratto della strada provinciale Fondo Valle Sabato, che conduce a Ceppaloni centro, un'autovettura è finita in un dirupo dove il guard rail era fatiscente e installato non per l'intera curva. Qualche giorno fa, sempre sulla stessa arteria, un'altra auto si è capovolta. Fortunatamente non è accaduto nulla di grave, ma è necessario manutenere adeguatamente le strade». È opportuno, secondo la consigliera, procedere al «rifacimento del manto stradale della Fondo Valle Sabato con la realizzazione di adeguata segnaletica orizzontale e verticale, e anche delle altre provinciali ricadenti nel territorio del comune di Ceppaloni, con l'installazione di guard rail nei tratti dove mancano o dove sono obsoleti». Per Barone, infine, «è assurdo che in alcuni comuni le strade provinciali siano tutte nuove e asfaltate e in altri siano completamente abbandonate. Nel comunicato stranamente Ceppaloni non è citato». La Fondo Valle Sabato, è una strada fondamentale, percorsa quotidianamente da tantissimi automobilisti e da molti mezzi pesanti. Una situazione analoga a quella esposta dalla consigliera Barone, riguarda anche il tratto di strada Provinciale che da Benevento passa per il comune di San Leucio del Sannio, che, per lunghi tratti, presenta diverse criticità.



«IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA AVVISATO CON PEC MA NEL COMUNICATO NON CITA QUESTA ARTERIA»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Passo del Lupo” chiusa il sindaco al governo: «Economia al collasso»

(C) Ced Digital & Servizi | 1737620353 | 93.33.203.114 | sfoglia.ilmattino.it

Gravi danni per il Fortore dal blocco della galleria «I trasportatori evitano di raggiungere la nostra area»



SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli



«Non possiamo più sopportare un’ulteriore chiusura della Galleria ‘Passo del Lupo’. Siamo al collasso. L’economia di un intero territorio è in ginocchio, le aziende rischiano di chiudere, i trasportatori evitano di raggiungere la nostra area. Chiediamo al governo un intervento decisivo su Anas. Se l’esecuzione dei lavori all’interno del tunnel non possono eseguirsi di notte riaprendo al traffico di giorno, si crei un bypass alternativo come promesso. Il nostro territorio non può continuare a vivere questo isolamento». È l’ennesimo appello del sindaco di San Bartolomeo, Carmine Agostinelli, che ha deciso di scrivere al presidente del consiglio Giorgia Meloni e al ministro delle infrastrutture, Matteo Salvini, per segnalare il perpetrarsi del danno economico e sociale per le comunità del Fortore, con la paventata "richiusura" della galleria Passo del Lupo che collega Campania e Molise alla Puglia. La missiva di Agostinelli è stata inviata anche alla rappresentanza parlamentare delle province di Benevento, Campobasso e Foggia, nel tentativo di trovare un più ampio confronto politico e istituzionale e giungere alla soluzione definitiva. Il traforo, realizzato sul finire degli anni sessanta, oggi risulta non rispondente agli standard di sicurezza, e dal 2018, è oggetto di un intervento per la sua messa in sicurezza. Purtroppo i lavori subiscono interruzioni continue, con relativo rallentamento degli stessi che fino ad oggi hanno interessato solo 500 metri dei 1400 totali del tunnel, deviando il traffico lungo il vecchio percorso di montagna, fatiscente e pericoloso, facendo allungare i tempi di percorrenza di circa un’ora. «Tutto questo – afferma Agostinelli – come è ovvio ha avuto un impatto devastante sull’economia locale, penalizzando aziende, trasportatori e commercianti». L’indignazione del primo cittadino, di San Bartolomeo, condivisa dai suoi colleghi sindaci del Fortore beneventano, molisano e pugliese, e dei comuni del sub appennino Dauno, si è accentuata dopo che Anas, comunicava il suo diniego alla realizzazione della bretella, che avrebbe consentito un collegamento adeguato, durante l’esecuzione dei lavori all’interno della galleria. Si dicono pronti a sostenere il sindaco di San Bartolomeo, i sindaci Massimo Maddalena di Baselice, Gianfranco Mottola di Castelvetere Valfortore, dei vicini comuni pugliesi, Luigi Piacquadio di San Marco la Catola, Massimo Venditti di Celenza Valfortore, Carmelina Genovese di Gambatesa (Campobasso), e tanti altri. Per la cronaca, prima di natale, i senatori di Fratelli d’Italia, Domenico Matera, Annamaria Fallucchi, e Costanzo della Porta rispettivamente di Benevento, Foggia e Campobasso hanno inviato una interrogazione al ministro Salvini. Ad oggi non è dato sapere quale sia la risposta del ministro e Agostinelli, ha deciso di sollecitare l’intervento del governo. «Non solo – annuncia e conclude Agostinelli - la questione della galleria, sarà affrontata giovedì 30 gennaio, in occasione dell’incontro al teatro comunale di San Bartolomeo, con il vice ministro degli esteri, Edmondo Cirielli, sul tema ‘Il Meridione e il piano Mattei’, cui parteciperanno l’onorevole Roberto Costanzo, i senatori Domanico Matera, Antonio Iannone e l’onorevole Alberico Gambino. Spero tanto di riuscire ad ottenere le risposte esaurienti che i cittadini attendono, perché si tratta, politicamente parlando, di un dovere morale e sociale, cercare di evitare una vera tragedia, che andrebbe a peggiorare la già evidente criticità vissuta dalle aree interne come la nostra». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Inseguimento e scontro con i carabinieri: tre arrestati, uno riesce a darsi alla fuga

TELESE TERME

Michele Palmieri



Auto speronata nel tentativo di fuga e tre persone arrestate. Questo il bilancio di quanto accaduto nel tardo pomeriggio di martedì in valle Telesina che vive nuovamente l’incubo dei furti in abitazione. Controlli intensificati quelli dell’arma dei carabinieri della compagnia di Cerreto Sannita diretta dal capitano Massimo Milano proprio con l’obiettivo di prevenire e reprimere i furti in abitazione. Secondo la ricostruzione fornita dagli uomini dell’arma nel corso di un posto di blocco l’auto, nello specifico una Fiat Bravo con a bordo quattro giovani albanesi residenti in provincia di Caserta, non si è fermata all’alt, tentando la fuga. Per i tre albanesi arrestati le accuse sono quelle di per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali. Nel tentativo di guadagnare la fuga, che i malviventi hanno speronato l’auto dei carabinieri, i quali sono tuttavia riusciti a bloccare la corsa del veicolo. I quattro occupanti hanno poi abbandonato l’auto in fretta e furia, proseguendo la fuga nelle campagne circostanti. Anche in questo caso, i carabinieri sono riusciti a inseguirli, a bloccarli e a trarre in arresto tre di loro. Un quarto ha fatto perdere le sue tracce. Oltre alla Fiat Bravo, i militari hanno anche recuperato uno zaino con all’interno torce, radio ricetrasmittenti e attrezzi atti allo scasso, abbandonati dai banditi durante la fuga e verosimilmente utilizzati per la commissione dei furti in abitazione. Inoltre, nel corso della concitata operazione, tre carabinieri hanno riportato lesioni personali con prognosi da 12 a 20 giorni. I tre albanesi, dai 24 ai 30 anni, sono stati poi arrestati con l’accusa di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali, e tradotti nel carcere di Benevento a disposizione dell’autorità giudiziaria. Intanto, proseguono anche le indagini per accertare eventuali responsabilità a carico dei tre giovani, rispetto a diversi furti in abitazione verificatisi nei giorni scorsi a Solopaca, Pontelandolfo e Guardia Sanframondi. Un fenomeno per il quale il comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto di Benevento, Raffaela Moscarella, aveva intensificato i servizi di controllo. Solo l’arma dei carabinieri, sta impiegando in questi giorni una media di 70 pattuglie impiegate su tutto il territorio provinciale. Inoltre, per rafforzare ulteriormente il dispositivo di prevenzione, la prossima settimana il comando provinciale carabinieri di Benevento avrà a disposizione un’aliquota di militari delle squadre di intervento operativo (SIO) del 10° Reggimento Carabinieri “Campania” di Napoli, come già avvenuto nei mesi scorsi, per contrastare l’analogo aumento dei furti che si era verificato anche in altre aree della provincia. Le pattuglie delle Sio saranno dunque dislocate nei comuni sensibili, al fine di rafforzare i servizi di controllo del territorio svolti quotidianamente dalla compagnia di Cerreto Sannita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1737620513 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Balzo dell'agricoltura Meloni: è al centro della nostra agenda

▸Per la premier il primato conferma che «la strada intrapresa è quella giusta». Il Sud tira la corsa dell'export (70 miliardi)



L'ECONOMIA

Anna Maria Capparelli

L'agricoltura si è rimessa in marcia ed è schizzata al primo posto in Europa per valore aggiunto. E un sostegno forte è arrivato dal Sud. Il Governo raccoglie così i risultati di un impegno nei confronti di un settore prioritario nell'agenda dell'esecutivo che è stato inserito anche negli asset del Piano Mattei. Agricoltura e Mezzogiorno hanno dunque un ruolo rilevante e non è certo un caso che tutti i vertici del G7 siano stati organizzati nelle regioni meridionali. Visibilmente soddisfatta per i numeri rilevati dall'Istat la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha rivendicato il successo del suo Governo che «fin dal suo insediamento - ha dichiarato - ha rimesso al centro l'agricoltura, ha dedicato stanziamenti record e adottato politiche di sistema per promuovere e rilanciare il settore agroalimentare italiano e le nostre eccellenze. La strada intrapresa è quella giusta, e continueremo a lavorare in questa direzione». La premier ha parlato di primato storico «frutto del lavoro, della dedizione e della determinazione delle imprese e dei lavoratori del comparto. E siamo altrettanto fieri – ha aggiunto - di aver sempre fatto la nostra parte per raggiungere quest'obiettivo».



A destra una coltivazione in serra di zafferano, in provincia di Avellino. A sinistra la premier Giorgia Meloni. In basso un mercato del contadino aperto in Egitto nell'ambito del Piano Mattei

IL SETTORE HA UN PESO CRESCENTE NELLA PRODUZIONE ELETTRICA GRAZIE AGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI SUI TETTI DEI CAPANNONI

IL CLIMA

L'andamento climatico con i fenomeni meteo avversi che, tra siccità e bombe d'acqua, hanno flagellato le campagne italiane e in particolare quelle del Sud, e il caro-costi per l'impennata delle materie prime soprattutto energetiche "infiammate" dalle guerre in corso, non sono riusciti a piegare l'agricoltura italiana. Anche il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, ha rimarcato «la validità delle politiche messe in atto dal Governo. Il sostegno alle imprese agricole ha favorito l'incremento della produzione, l'aumento dei contributi, la riduzione dei costi e rilanciato un settore fondamentale per la nostra economia». E ha sottolineato in particolare il dato del reddito medio degli agricoltori cresciuto del 12,5%. «Abbiamo intrapreso un percorso corretto - ha ribadito il ministro - mettendo al centro questo settore economico». Per l'esecutivo dunque l'agricoltura è «una risorsa strategica per guidare la Nazione verso un futuro di crescita e competitività in Europa».

Anche l'ultima Legge di Bilancio ha confermato al settore le agevolazioni, dall'esenzione fiscale per Imu, Irap e Irpef a favore dei coltivatori diretti e degli Imprenditori agricoli a titolo principale al super sconto del 78% sull'accisa per il gasolio agricolo (due misure che valgono complessivamente oltre 2,2 miliardi) a cui si aggiungono i risarcimenti per le imprese colpite dalla siccità (112 milioni per tutto il Sud), per l'alluvione del 2023 e un fondo per le emergenze da 300 milioni.

I sostegni del 2024 hanno dato una salutare boccata di ossigeno al settore, ma a spingere sul risultato positivo è stato soprattutto l'export che ha raggiunto 70 miliardi, un record storico sostenuto anche dalle regioni del Mezzogiorno che hanno segnato l'aumento maggiore. A rilevarlo è stato recentemente l'ultimo monitor sui distretti di Intesa Sanpaolo che nel terzo trimestre del 2024 ha indicato un incremento del 9,1%, con il forte contributo delle eccellenze del Sud (tra i distretti cresciuti di più Alimentare Napoletano e Olio e ortofrutta del Barese). Un andamento favorevole che segue quello del 2023 quando il valore aggiunto agricolo, secondo un'analisi del centro Studi Divulga, era salito nelle regioni meridionali dell'8,2% (dal +17,6% della Calabria al +5,9% della Campania). E sempre la Campania aveva conquistato un posto in prima fila per l'export (+8,5%).

Si confermano poi determinanti le buone performance delle attività secondarie con un aumento in termini di volume del 5,2%. Si tratta di quel ricco ventaglio di attività "connesse" alla coltivazione che hanno tratto i maggiori benefici dall'agriturismo e dalla produzione di energia rinnovabile. L'energia verde, in particolare, ha beneficiato dei sostegni del Pnrr. Hanno raggiunto infatti quota 2lmila le aziende agricole che, grazie alla misura Parco Agrisolare con un budget di 2,3 miliardi, hanno realizzato impianti fotovoltaici sui tetti degli edifici aziendali tagliando così la bolletta energetica. L'agriturismo poi si sta affermando anche nel Mezzogiorno dove rappresenta quasi il 20% delle strutture.

BENE I DISTRETTI MERIDIONALI DALL'ALIMENTARE NAPOLETANO ALL'OLIO E ORTOFRUTTA DEL BARESE

Accelera il Piano Mattei grazie alla strategia unica Leonardo in Costa d'Avorio

LA MISSIONE

Nando Santonastaso

Un anno dopo, il bilancio è positivo. Per visione, impatto internazionale, primi risultati, dall'energia all'istruzione, dall'agroalimentare alla ricerca. Al punto che è "accelerare" la nuova parola d'ordine sul Piano Mattei, lanciato dal Governo nella primavera scorsa per «creare partenariati mutualmente benefici con il continente africano», come sintetizza efficacemente Fabrizio Saggio, Consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio e Coordinatore della Struttura di Missione del Piano. "Accelerare" è il filo conduttore dell'assemblea pubblica di Confindustria Assafrica & Mediterraneo che dedica ieri i suoi lavori proprio allo stato dei rapporti economici tra Italia e Paesi africani, presenti 130 rappresentanti di imprese che operano nel Continente e in Medio Oriente, nonché i vertici del ministero degli Affari esteri, di Cdp, Sace, Ice e Simest. «È un Piano - dice il presidente Massimo Dal Checco – che sottolinea l'importanza di muoversi con una visione unica e ha un valore strategico riconosciuto anche a livello internazionale. Come aziende siamo prontissimi ad accelerare questo percorso: abbiamo carburato ed è arrivato il momento di accelerare».

Da 9 a 14 Paesi coinvolti in pochi mesi, Angola, Ghana, Mauritania, Senegal e Tanzania quelli appena annunciati dalla premier Giorgia Meloni. «L'Africa è una priorità strategica assoluta del Governo – dice il ministro degli Esteri Antonio Tajani in un messaggio -, molti progetti del Piano Mattei sono già stati avviati, mentre prosegue la nostra più ampia azione di dialogo con i partner del continente per favorire i partenariati paritari, pace, sviluppo e crescita condivisi». Di «grande grande sfida geopolitica ed economica» parla il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli che sottolinea «l'impegno corale del Governo» e il valore del «metodo di sistema che favorisce il forte coinvolgimento delle imprese». Non a caso Confindustria, attraverso le parole di Antonio Gozzi, special advisor per il Piano Mattei, ribadisce la completa disponibilità dell'Associazione a favorire senza esitazioni questa sinergia pubblico-privato: «Rispetto a un cambiamento epocale, perché sarà un cambiamento epocale, l'Italia entra in campo recuperando una iniziativa ed uno spazio che mancava da moltissimo tempo».

LE TECNOLOGIE

Ieri, peraltro, arriva un'altra importante conferma di questa sintonia. Una delegazione del Gruppo Leonardo, guidata dal presidente Stefano Pontecorvo, è in missione in Costa d'Avorio «per dare piena attuazione al Piano Mattei a favore del Paese africano», come informa una nota. L'obiettivo è di «illustrare e mettere a disposizione del governo di Abidjan le tecnologie dell'azienda italiana nel piano di collaborazione previsto». La delegazione ne ha parlato negli incontri istituzionali con i ministri dell'Agricoltura, dell'Interno e della Digitalizzazione, sempre accompagnata dall'ambasciatore d'Italia in Costa d'Avorio, Arturo Luzzi, e dall'ambasciatrice ivoriana a Roma, Nogozene Bakayoko. Sono state illustrate le possibili applicazioni tecnologiche di Leonardo nei settori agricolo, della cyber sicurezza, della digitalizzazione, della sanità. «Attraverso le competenze nel campo della cyber security, quelle di Telespazio e di e-Geos sviluppate, e nel settore della geo-informazione, unite a soluzioni tecnologiche avanzate, come l'applicazione dell'Intelligenza Artificiale, la raccolta e l'analisi di big data e il cloud, l'azienda è in grado di rispondere alle esigenze del governo ivoriano, anche in campo infrastrutturale». Nei prossimi giorni, inoltre, Leonardo, sempre nell'ambito del Piano Mattei, sarà in visita in altri paesi del Nord



CONFINDUSTRIA SPINGE GLI ASSOCIATI A SUPPORTO DELLE ATTIVITÀ IN AFRICA CDP SACE, ICE E SIMEST

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1737620513 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Dai campi il record Ue per ricchezza prodotta

▶Secondo Istat ed Eurostat l'Italia è tornata al primo posto per valore aggiunto nel settore primario. Spicca il successo delle coltivazioni tipiche del Mediterraneo

IL RAPPORTO

Marco Fortis

Nel 2023 e 2024 l'agricoltura italiana ha riconquistato il primo posto in Europa per valore aggiunto generato. Un dato, quello del valore aggiunto, più importante di quello del valore della produzione, perché depurato dei costi intermedi sostenuti dal settore produttivo e quindi in grado di esprimere la ricchezza creata.

L'Italia aveva conquistato il primo posto per valore aggiunto agricolo nel 2013, superando la Francia, mantenendo poi il primato ininterrottamente fino al 2021. Aveva ceduto nuovamente la prima posizione alla Francia nel 2022 e sembrava, in base alle stime precedenti, che anche nel 2023 fossimo rimasti di poco alle spalle dei nostri cugini transalpini.

I nuovi dati Eurostat e Istat mostrano invece che il nostro Paese aveva riconquistato il primo posto nell'Unione Europea per valore aggiunto agricolo già nel 2023 e ha ulteriormente consolidato tale primato nel 2024.

NEL 2024 IL NOSTRO PAESE PRECEDE SPAGNA, FRANCIA E GERMANIA GRAZIE ALLA SPINTA DEI PRODOTTI DEL SUD

IL DETTAGLIO

L'agricoltura italiana, in dettaglio, nel 2024 ha realizzato un valore aggiunto agricolo di 42,4 miliardi di euro, davanti alla Spagna, salita al secondo posto con 39,5 miliardi, alla Francia, in calo da due anni e scesa al terzo posto, con 35,1 miliardi, alla Germania con 31,9 miliardi, ai Paesi Bassi con 16,2 miliardi, e alla Polonia con 13,4 miliardi.

Dal punto di vista del valore complessivo della produzione agricola, nel 2024 l'Italia si è posizionata terza nell'Unione Europea, con 74,6 miliardi di euro, dietro Francia (88,4 miliardi) e Germania (75,4 miliardi), davanti alla Spagna (68,4 miliardi). I comparti nostri punti di forza sono gli ortaggi (dove siamo primi con 10,2 miliardi), il vino (primi con 9,8 miliardi), le attività secondarie, che includono gli agriturismi e la produzione di energia (primi con 6,9 miliardi), la frutta (dove siamo secondi con 6,4 miliardi dietro alla Spagna) e l'olio d'oliva (secondi con 2,3 miliardi dietro la Spagna).

Nel complesso dei quattro principali comparti delle produzioni più spiccatamente "mediterranee" (ortaggi, frutta, vino e olio d'oliva; sebbene se la frutta includa anche tipologie più continentali come mele, pere, eccetera), l'Italia è nettamente prima nell'Unione Europea, con 28,6 miliardi di euro di valore della produzione.

Questo primato ci permette di piazzarci secondi nell'Ue per valore della produzione delle coltivazioni, con 40,6 miliardi, dietro la Francia (43,6 miliardi) e davanti alla Spagna (38,8 miliardi). Da non dimenticare, inoltre, il valore della produzione zootecnica italiana, pari a 21,1 miliardi di euro, dove siamo quarti nell'Ue dopo Germania, Francia e Spagna, mentre, tornando alle coltivazioni, nei cereali siamo quinti, con 4,1 miliardi, preceduti anche dalla Polonia.

Il contributo del Mezzogiorno al valore della produzione agricola italiana (25,1 miliardi di euro nel 2022) è di grande rilevanza, soprattutto per ciò che attiene le produzioni "mediterranee", e posiziona il Mezzogiorno tra le più grandi aree macroregionali dell'agricoltura europea, davanti a intere nazioni come la Romania, la Grecia o la Danimarca.

I COSTI INTERMEDI

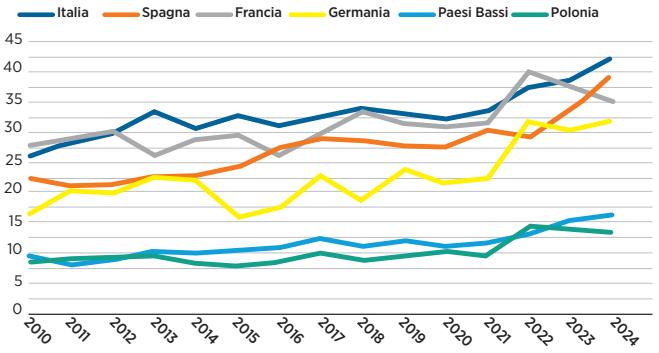
Tornando ai dati del 2024, la Francia e la Germania hanno presentato i più alti costi intermedi (rispettivamente 53,3 e 43,5 miliardi), davanti all'Italia (32,2 miliardi) e alla Spagna (28,9 miliardi). Sottraendo i costi intermedi dal valore totale della produzione, si arriva, appunto, al valore aggiunto, con l'Italia tornata lo scorso anno sul tetto d'Europa. Nove volte prima in Europa negli ultimi dieci anni e undici volte negli ultimi dodici: un bilancio niente male per l'Italia in un settore come quello dell'agricoltura troppo spesso trascurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE SI CONSIDERA IL VALORE DELLA PRODUZIONE SIAMO TERZI NELL'UNIONE EUROPEA DOPO FRANCIA E GERMANIA

Valore aggiunto dell'agricoltura in Europa

Miliardi di euro correnti



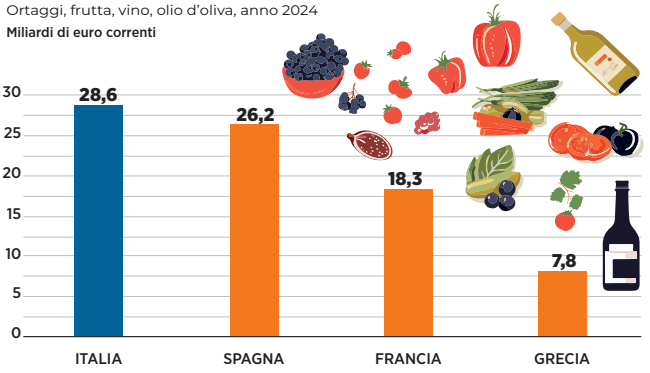
Fonte: Elaborazione fondazione Edison su dati Istat

WITHUB

Valore delle produzioni agricole "mediterranee"

Ortaggi, frutta, vino, olio d'oliva, anno 2024

Miliardi di euro correnti



Fonte: Elaborazione fondazione Edison su dati Eurostat

WITHUB



Raccolta di olive in Penisola sorrentina

E a migliorare sensibilmente, come ha rimarcato Lollobrigida, è stato il reddito agricolo che ha inanellato, secondo i dati Istat, un aumento del 12,5% a fronte del risicato +1,6% della media della Ue. Il nostro Paese è secondo in classifica dopo il Portogallo (+14,7%), mentre spicca il dato negativo della Francia (-8,9%). Un'agricoltura da primato che ha le sue leve nella qualità (nel 2024 si è consolidata la leadership europea nella Dop economy, con 981 Dop/Igp e Stg e l'aumento più rilevante nel Sud), diversificazione, innovazione ed export che punta su obiettivi ancora più ambiziosi sui mercati globali, in particolare quello statunitense diventato il secondo sbocco per il Made in Italy agroalimentare dopo la Germania che sta attraversando una fase economica assai critica.

I DANNI

Una vera ricchezza del Paese che però va difesa – è l'appello lanciato dalla Coldiretti – dalle tante minacce, dai cambiamenti climatici, che nel 2024 hanno causato danni per 9 miliardi, alla concorrenza sleale dei prodotti stranieri spacciati per italiani, spesso favoriti da accordi commerciali firmati dalla Ue, con l'ultima minaccia di quello con il Mercosur.

L'agricoltura sta dimostrando comunque di avere le spalle solide per affrontare le incertezze future legate alle tensioni geopolitiche, ma anche ai possibili effetti delle misure sul commercio estero della nuova amministrazione americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un prima fila anche le agenzie che sostengono gli investimenti italiani nel Continente attraverso il Piano Mattei. «La nostra misura "Africa" – dice ad esempio il presidente di Simest, Pasquale Salzano - dispone di una dotazione iniziale di 200 milioni di euro e ha ricevuto in soli 4 mesi richieste da parte delle imprese per 70 milioni di euro». Sace, spiega l'ad Alessandra Ricci, «dall'avvio del Piano ha garantito 1,5 miliardi di euro di operazioni e ne abbiamo allo studio per ulteriori 8,7 miliardi in tutta l'Africa in settori che vanno dall'energia, alle infrastrutture, dall'agribusiness ai trasporti sostenibili». Ice, infine, con il presidente Matteo Zoppas, ricorda di avere aperto tre nuovi uffici nel Continente, a Lagos, Dakar e Nairobi «che portano così a 12 il numero degli uffici operativi, 8 osservatori, che in collaborazione con le Ambasciate individuano i settori e le aree di maggiore interesse, e altrettanti desk». Accelerare, insomma, non è affatto un auspicio: non a caso, ricorda l'ambasciatore Saggio, «il 2025 sarà l'anno in cui si punterà a «internazionalizzare ed europeizzare il piano», con l'avallo dell'Ue e del G7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Africa (è già stata in Angola).

Ma anche a livello privato la partecipazione delle imprese è in crescita. Cassa Depositi e Prestiti, con l'Ad Dario Scannapieco, aggiorna anche i numeri: «Nelle sue attività di cooperazione internazionale, Cdp ad oggi ha mobilitato oltre 3,6 miliardi di euro, di cui circa il 50% verso il continente africano, dato in crescita al 60% nel 2024. Siamo fortemente impegnati sul Piano Mattei e nel 2024 Cdp ha mobilitato 550 milioni di euro a favore di iniziative a sostegno del piano stesso. Inoltre, il piano strategico 2025-27 di Cassa prevede l'apertura di sedi a Nairobi in Kenya e Abidjan in Costa D'Avorio, in modo da poter assistere ancora più da vicino le imprese che sono attive sul territorio».

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, lo sviluppo delle infrastrutture

(C) Ced Digital e Servizi | 1737620513 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Acqua, regia unica Ue La sfida è il riutilizzo

▶L'amministratore delegato di Acea, Fabrizio Palermo, al Forum di Davos
«È tempo di decisioni importanti perché serve una visione complessiva»

LO SCENARIO

La gestione della risorsa idrica ha bisogno di una regia unica a livello europeo e nazionale: Fabrizio Palermo, Ad di Acea, il secondo operatore dell'acqua a livello europeo con circa 20 milioni di clienti, lo sostiene da tempo e ieri lo ha ribadito in un contesto di alto impatto internazionale, come quello del meeting economico di Davos. Dove, peraltro, per la prima volta, a riprova della sua assoluta attualità il tema dell'acqua è stato al centro dell'agenda dei lavori, ritagliandosi uno spazio anche sul piano mediatico di primissimo piano. Una scelta, insomma, a dir poco opportuna, sottolineata anche dalla presenza di Jessica Roswall, Commissario europeo per l'Ambiente e l'acqua. «Un primo passo verso questa direzione» commenta Palermo, convinto e non da ieri che bisogna agire presto, tra governance e investimenti.
«Parlando di acqua – dice - credo che il termine chiave sia "resilienza". Oggi sono molti gli eventi che impattano in maniera importante sulla risorsa idrica, con costi che si aggirano sui 300 miliardi di dollari ogni anno. Eppure, l'acqua è ancora spesso sottovalutata. In Europa, ad esempio, esiste una grande disparità nelle tariffe, che vanno da 10 euro per metro cubo a soli due euro ma in ogni caso queste tariffe non sono sufficienti per finanziare gli investimenti necessari. L'acqua ha un impatto significativo sul Pil, influenzando agricoltura, industria, energia e persino l'intelligenza artificiale, eppure c'è poca disponibilità a pagarla adeguatamente».

QUATTRO MILIARDI

Il Pnrr in Italia ha mobilitato 4 miliardi, che non sono pochi ma che sicuramente non possono esaurire la complessità della questione. Perché, spiega l'Ad di Acea, è tempo di decisioni importanti. Sulla governance, come detto, che dev'essere «centralizzata con una visione complessiva e una forte concentrazione di competenze a livello europeo e nazionale». E sugli investimenti: «Bisogna investire per salvaguardare le fonti di distribuzione e creare ecosistemi che le proteggano – spiega Palermo -. Fondamentale anche l'attenzione alla manutenzione delle infrastrutture: quelle su cui facciamo affidamento oggi in Italia sono state costruite decenni fa, spesso senza tecnologie moderne. È importante avviare un nuovo ciclo di investimenti per modernizzare e mantenere efficacemente questi sistemi».



«L'OBIETTIVO È RIUSARE IL MAGGIOR NUMERO DI VOLTE POSSIBILE LA STESSA QUANTITÀ DI ACQUA ANZICHÉ SPRECARLA»

IL RIUTILIZZO

La nuova sfida, per tanti versi inevitabile, si chiama riutilizzo dell'acqua: «È un'altra opportunità non ancora sfruttata a dovere – dice Palermo -. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di garantire che la stessa quantità d'acqua venga riutilizzata il maggior numero di volte possibile anziché essere sprecata: è quel concetto che noi abbiamo definito Net Zero Water». Nel contempo, Acea propone di guardare con sempre maggiore attenzione a «strumenti finanziari innovativi, con meccanismi simili ai certificati di carbonio, come i "certificati blu", per incentivare gli investimenti nel riciclo e nella conservazione dell'acqua».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori nelle aziende Fi sostiene il disegno Cisl Sbarra incalza il Pd

IL PROGETTO

Mattia Iovane

«Ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende», questo principio, sancito dall'articolo 46 della Costituzione, ha ispirato la proposta di legge della Cisl, sostenuta in Parlamento da Forza Italia. È il tema al centro del dibattito al convegno «Partecipazione dei lavoratori all'impresa: un traguardo vicino», che si è svolto ieri presso l'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio. L'evento è stato promosso dal dipartimento lavoro del partito azzurro, guidato da Chiara Tenerini, che ha visto la partecipazione dei capigruppo di Camera e Senato, Paolo Barelli e Maurizio Gasparri, e del responsabile nazionale dei dipartimenti, Alessandro Cattaneo. Alla prima tavola rotonda, moderata da Maria Soave, hanno preso parte il presidente del Cnel Renato Brunetta, il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, il vicepresidente per il lavoro di Confindustria Maurizio Marchesini, il segretario generale Confsal Angelo Margiotta, il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori Alfonso Luzzi e il consigliere di Sviluppo Lavoro Italia Francesco Delzio. Ha concluso il leader di Forza Italia Antonio Tajani. La proposta si inserisce in un contesto economico e sociale che, secondo Cisl e Forza Italia, ormai appartiene al passato e non risponde più alle sfide che ci attendono. L'obiettivo, dunque, è incentivare la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Secondo Sbarra, la partecipazione è la «via maestra» per aumentare salari e produttività, favorire gli investimenti, rilanciare la formazione e migliorare la sicurezza sul lavoro.

LO STIMOLO

«La legge non è precettiva, non obbliga nessuno, ma stimola l'autonomia e incentiva la contrattazione libera», ha spiegato il leader della Cisl evidenziando che il successo della legge si misurerà nella capacità di creare un terreno di collaborazione, dove ciascuna parte possa trarre beneficio dalla crescita complessiva. Nonostante il consenso raccolto tra le forze politiche di centrodestra, la proposta sta incontrando le resistenze dell'opposizione. «Spero in un ravvedimento del PD, che dovrebbe avere il lavoro e la democrazia economica nel suo patrimonio genetico», ha attaccato Sbarra, auspicando una convergenza bipartisan che, al momento, si sta trasformando in un terreno di scontro politico. La critica più accesa alla proposta arriva dal segretario della Cgil Maurizio Landini, che nei giorni scorsi ha sollevato perplessità. «Landini o è in cattiva fede o non ha letto la nostra proposta di legge», è stata la replica di Sbarra. Anche Confindustria ha espresso dubbi in merito: «Dal nostro punto di vista, è fondamentale salvaguardare la volontarietà di adesione da parte delle imprese ed eliminare i riferimenti ad un automatismo contrattuale», ha dichiarato Maurizio Marchesini durante un botta e risposta con Sbarra. «Il nostro principio è il bene delle imprese, quindi è positivo aprire a una partecipazione volontaria. Crediamo che una realtà di lotta di classe sia dannosa per le imprese. Noi siamo contro questa visione, vogliamo armonia», ha affermato il vicepremier Antonio Tajani. In merito all'opposizione di Cgil e Uil, Tajani ha aggiunto: «Non condivido le parole fondamentaliste di Landini, che sono un grave danno per l'economia e per le fasce più deboli». Nel corso del suo intervento, ha anche espresso contrarietà al salario minimo, definendolo «un danno per i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QuiRifiutiPro
Buffetti
Dal 13 febbraio 2025
entra in vigore il nuovo formulario rifiuti!
Affidati a QUI RIFIUTI PRO, la soluzione completamente cloud per la gestione dei rifiuti aziendali: facile, completa e pronta per il R.E.N.T.Ri!
COSA ASPETTI? Attivalo subito!
"Facile come compilare un blocco di carta e sempre a norma di legge!"
COSA FA?
FORMULARI RIFIUTI ONLINE
Vidima digitalmente i formulari di identificazione dei rifiuti con un click!
REGISTRO CARICO/SCARICO VELOCE
Permette di registrare facilmente le operazioni di carico e scarico dei rifiuti, con pochissimi click!
DICHIARAZIONE MUD AUTOMATICA
Elabora autonomaticamente la dichiarazione MUD, pronta per l'invio sulla piattaforma
VIENI NEI PUNTI VENDITA BUFFETTI, PENSIAMO A TUTTO NOI!

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il commercio

(C) Ced Digital e Servizi | 1737620513 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Il presidente del Consiglio europeo, António Luís Santos da Costa, al parlamento europeo. A sinistra la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen

Dazi, l'Ue prepara la sfida e guarda a nuovi mercati

▸Dopo la minaccia di tariffe da parte di Trump, Bruxelles studia come colpire i prodotti made in Usa per ritorsione. Intanto si valutano India e Sud America

LO SCENARIO

BRUXELLES L'Europa tenta, paziente, di praticare l'arte del negoziato, ma nel frattempo si mette a studiare quella della guerra (commerciale). Il ciclone Donald Trump si abbatte su Bruxelles già all'alba del giorno due del mandato, e lo fa sotto forma dei dazi che il nuovo presidente degli Stati Uniti vuole applicare non solo agli avversari strategici come la Cina, ma anche agli alleati tra cui l'Ue, il Messico e il Canada, presumibilmente con misure di più vasta portata rispetto a quanto già visto nel 2018. Gli europei «ci trattano davvero male», ha sentenziato Trump, senza tuttavia precisare l'entità delle tariffe doganali che sarebbe pronto ad applicare agli scambi con l'Unione. In campagna elettorale, il tycoon aveva ipotizzato una forbice del 10-20%, che secondo alcune stime preliminari si tradurrebbe in una contrazione di circa lo 0,3% per il Pil per le economie più esposte, cioè Italia e Germania, ad aggravare una crescita della manifattura nell'Eurozona ferma al palo da oltre due anni e mezzo. Tornando a prendere di mira Bruxelles, nel suo intervento Trump ha quantificato in «350 miliardi di dollari il deficit commerciale» con il blocco dei 27 Paesi Ue. Un dato che ha da subito messo alla prova la pazienza diplomatica con cui la Commissione ha deciso di approcciarsi all'amministrazione repubblicana, evitando per ora di rispondere alle provocazioni con il muro contro muro. Ma con numeri e fatti, a proposito di una relazione, quella Usa-Ue dal valore complessivo di 1500 miliardi, che è «molto più bilanciata di come viene raccontata». Diffuso su X da un portavoce dell'esecutivo europeo, il «gentile promemoria» che corregge il presidente allergico al fact-checking racconta di un surplus commerciale pari a circa 150 miliardi di euro in favore della Ue nello scambio di merci, mentre nel settore dei servizi sono in vantaggio gli Stati Uniti con circa 104 miliardi: insomma, «l'Ue e gli Usa hanno punti di forza complementari», ha tagliato poi corto la Commissione nel punto quotidiano con la stampa, prima di opporre un rigido «no comment» rispetto alle dichiarazioni del leader americano.

Chi, invece, è convinta senza troppi giri di parole che «dobbiamo prepararci e sapere come rispondere» è la presidente della Bce Christine Lagarde, che dal World Economic Forum di Davos ha esortato l'Ue a reagire all'offensiva trumpiana con una metafora calcistica: «Non bisogna muoversi solo in difesa, ma in attacco, facendo uso degli asset e dei punti di forza di cui si dispone», ad esempio i risparmi privati che spesso si dirigono al di là dell'Atlantico. Per sostenere un'industria più competitiva, invece, sempre ieri ma dall'Eurocamera di Strasburgo, il premier polacco Donald Tusk ha invitato a «una revisione critica delle nostre normative, "Green Deal" compreso».

L'automotive, già in forte crisi a causa della concorrenza cinese e dell'impatto della normativa Ue sul taglio delle emissioni, e il farmaceutico, che affronta una controversa riforma regolatoria a Bruxelles, sono i due comparti leader nell'export europeo verso gli Stati Uniti, e quelli che più pagherebbero il conto dell'applicazione di dazi generalizzati. «Siamo pronti a rispondere in maniera proporzionata se necessario, come fatto durante la prima amministrazione Trump», ha affermato il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis. Nel primo mandato, Trump aveva imposto prelievi rispettivamente del 25% e del 10% sulle importazioni di acciaio e alluminio; le misure furono in seguito congelate da Joe Biden nel quadro del ritrovato dialogo transatlantico, ma potrebbero scattare di nuovo, automaticamente, tra poco più di due mesi, visto che il 31 marzo scade il termine ultimo della sospensione. In risposta alle barriere, la Commissione aveva applicato delle imposte doganali (anch'esse in stand-by fino a marzo) su una serie di prodotti-simbolo dell'America, dalle Harley-Davidson al whiskey. E tra le ipotesi che circolano a Bruxelles rientra pure quella di una ritorsione non selettiva ma su larga scala, sempre se il tycoon dovesse optare per l'approccio massimalista e colpire quindi ogni categoria merceologica: si tratterebbe di prendere di mira tutto l'export americano, eccezion fatta per quella serie precisa di beni per cui l'Ue è altamente dipendente da Washington.

Sul sentiero si addensano, però, le nubi generate dall'assenza di visione comune spesso vista tra i 27, ad esempio in occasione dell'adozione delle tariffe contro le auto elettriche cinesi: a differenza delle sanzioni, per istituire i dazi non serve l'unanimità ma l'assenza di una maggioranza qualificata di Paesi contrari, un obiettivo che non è detto sia a portata di mano. «Sia-

I VENTISETTE RICORDANO CHE NEI SERVIZI L'AMERICA HA UN SURPLUS COMMERCIALE DI 104 MILIARDI

Il richiamo di Mattarella all'unità europea «Le sfide attuali non si risolvono da soli»

IL DISCORSO

ROMA Naturalmente, Sergio Mattarella non fa mai mancare la sua passione e la sua passione europeista e sono continui i richiami presidenziali affinché la Ue diventi un soggetto politico sempre più coeso e più attivo rispetto alle emergenze globali e al proprio futuro. Ma stavolta, dopo il discorso inaugurale di Trump e il completo disinteresse per l'Europa mostrato in questa occasione dal nuovo presidente americano, il richiamo di Mattarella sull'importanza della Ue assume un significato particolarmente forte.

I RISULTATI

Osserva il presidente della Repubblica: «L'esercizio sempre più integrato e sempre più esteso di compiti amministrativi da parte delle istituzioni europee e nazionali ha prodotto risultati di grande rilievo. Di cui, talvolta, non sembra esservi consapevolezza. Durante la pandemia da Covid 19, la Commissione, agendo per conto di tutti gli Stati membri, ha negoziato la fornitura di grandi quantità di vaccini e li ha ottenuti in tempi estremamente rapidi».

Mattarella fa una ricognizione ampia di tutti gli ambiti nei quali l'Europa è riuscita a dimostrarsi degna dell'idea che la sostiene. Ricorda il progetto Erasmus, la sicurezza dell'alimentazione, dei farmaci e della loro sperimentazione, la protezione della proprietà intellettuale e via così. «Tutto questo, naturalmente, non significa - incalza il presidente - ignorare i limiti delle regole europee. Bisogna esserne consapevoli e impegnarsi nel superarle, agendo con maggiore efficacia per migliorare il funzionamento delle istituzioni Ue». Non cita esplicitamente il bisogno di rimuovere la regola delle scelte all'unanimità in Ue, ma è anche di quello che sta parlando.

Parla di guerra nel suo discorso - la necessità della pace in Ucraina non secondo le convenienze della Russia è una sua convinzione profonda - facendo un po' la storia del progetto comunitario. Fino ad arrivare al punto: «Soltanto uniti i Paesi

LA NECESSITÀ DI COESIONE ESPRESSA NELLA LECTIO MAGISTRALIS DEL CAPO DELLO STATO ALL'UNIVERSITÀ DI MESSINA



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'università di Messina

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Primo piano Il 47esimo presidente Usa

LE PRIME

Tensione con Musk per l'iniziativa sull'AI. In congedo pagato i funzionari statali che si occupano di diversità e inclusione

Fermi e rimpatri Trump chiude il confine e invia 1.500 soldati

Indagati i funzionari che non si adeguano. Cancellati i voli di 10 mila rifugiati

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

WASHINGTON Cala la scure sull'immigrazione illegale e sulle richieste d'asilo negli Stati Uniti. Il presidente Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo che dà alle agenzie federali il mandato di «respingere, rimpatriare e rimuovere gli immigrati illegali» dal confine Sud.

È una sorta di annuncio generale sotto il quale ricadono una serie di altre direttive: il Pentagono si prepara a inviare 1.500 militari al confine con il Messico e il dipartimento di Homeland Security a condurre raid mirati per arrestare immigrati illegali. Il dipartimento di Giustizia ha ordinato ai procuratori federali di perseguire le forze dell'ordine locali che non applicano le politiche di immigrazione. Gli agenti di confine sono stati istruiti a rimandare indietro le persone che lo attraversano illegalmente anziché consentire loro di chiedere asilo ed è stata chiusa una app che consentiva di fare richiesta fuori dagli Stati Uniti. Circa 10 mila rifugiati autorizzati all'ingresso negli Usa, che avevano i voli già prenotati, se li sono visti cancellare, secondo la Cnn.

Intanto le autorità in Kentucky stanno indagando su volantini del Ku Klux Klan che dicono agli immigrati di «andare via adesso» e «evitare le deportazioni» scoperti in diverse cittadine dello stato negli ultimi giorni.

Anche le misure per la Diversità, Equità e Inclusione (note con l'acronimo Dei) del governo federale sono state revocate. Trump ha cancellato un ordine esecutivo di 60 anni fa che vieta le discriminazioni nelle assunzioni governative, i funzionari che si assicurano che gli sforzi inclusivi vengano realizzati nelle agenzie federali sono in congedo pagato da ieri. Diversi dipartimenti federali hanno rimosso dai siti web i riferimenti agli obiettivi «Dei». L'amministrazione Biden aveva richiesto che le agenzie federali assumessero personale più «inclusivo», riducendo le differenze salariali per genere e colore della pelle, con un ordine esecutivo del 2021. L'Ufficio per la gestione del personale ha chiesto a tutti i dipartimenti di eliminare il ruolo di «chief diversity officer» (responsabile della diversità), definendo i programmi Dei come qualcosa che «divide gli americani in base alla razza», «spreca i soldi dei contribuenti e ha portato a una vergognosa discriminazione». Via email gli impiegati sono stati avvertiti che ci sono «tentativi di alcuni nel governo di mascherare questi programmi usando linguaggio in codice o impreciso» e vengono invitati a denunciarli entro 10 giorni, poiché potrebbero esserci «conseguenze negative».

Intanto l'annuncio fatto martedì da Trump in persona, affiancato da tre leader di OpenAi, SoftBank e Oracle, sulla nuova joint venture Stargate che investirà 100 miliardi di dollari in infrastrutture per l'Intelligenza artificiale non è piaciuto a Elon Musk. L'uomo più ricco del mondo, la cui start up xAI è in concorrenza con OpenAi e SoftBank, ha dichiarato che Stargate «non ha davvero quei soldi». Sono noti i rapporti tesi di Musk con Sam Altman, il ceo di OpenAi. È la prima volta, però, che Musk solleva dubbi su una iniziativa annunciata da Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come nel 2017

La Casa Bianca rimuove dal sito la versione spagnola

Dal nuovo sito della Casa Bianca è scomparsa la versione spagnola. Era già accaduto nel 2017, quando Donald Trump si era insediato per la prima volta. Poi, con l'arrivo di Joe Biden alla presidenza, la versione spagnola era stata ripristinata. Ora è stata nuovamente rimossa. Una scelta politica in linea con la serie di decreti per le espulsioni degli immigrati senza documenti e la chiusura della frontiera sud. Nella sua prima campagna del 2016, Trump aveva affermato che gli immigrati «devono parlare inglese» e che in questo Paese «non si parla spagnolo».



Alla Casa Bianca Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, rieletto a novembre e in carica da lunedì *(Epa)*



Il Ku Klux Klan Volantini del Ku Klux Klan comparsi in Kentucky invitano i migranti ad andarsene

L'intervista

di **Marco Bruna**

Ford: «La svolta è una reazione alla cultura woke? No, alla sua deriva»

Lo scrittore premio Pulitzer: questo secondo mandato sarà peggiore del primo

A Richard Ford non è mai venuta la tentazione di lasciare l'America, neanche dopo la seconda elezione di Donald Trump alla Casa Bianca. Non lo farebbe nemmeno Frank Bascombe, la sua creatura letteraria: lui che è stato preso a ceffoni dalla vita si farebbe andare bene questo secondo mandato, inaugurato da un discorso che è risuonato come un avvertimento a chi si metterà in mezzo al tentativo di «far tornare l'America grande».

«Certo che Frank continuerebbe a vivere qui, colui che lo ha inventato continuerà a farlo, non vedo perché Frank dovrebbe tirarsi indietro. Che cosa dovrebbe fare, andarsene in Irlanda? Anche se per saperlo veramente dovrei scrivere un altro libro su di lui», commenta al telefono, dal Montana, l'ottantenne premio Pulitzer Richard Ford — da poco in libreria con *Per sempre* (Feltrinelli) — con una punta di orgoglio.

Trump ha dato ordine di mettere in congedo retribuito tutti i dipendenti federali dei programmi di «diversità, equità e inclusione». Pensa che questa svolta culturale sia in qualche modo figlia degli errori delle politiche democratiche, degli eccessi che vengono attribuiti, un po' frettolosamente, alla cosiddetta «woke culture»?

«Non credo che la responsabilità sia da attribuire alla cultura *woke*, che si è inizialmente imposta sotto i migliori auspici, con un fondo ideologico serio. Il problema è che con il tempo, come tutti i movimenti di massa, è caduta nelle mani di persone che non possedevano una visione politica valida, preoccupate più delle proprie istanze personali che di quelle della comunità. La cultura *woke* ha promosso inclusività e diversità. Non penso affatto che si debba

> Negli ultimi giorni ho allontanato lo sguardo da Washington: non posso e non voglio continuare a indignarmi, ho bisogno di trovare qualcosa di buono che mi faccia tornare a credere nell'America

MISURE

Ai dipendenti pubblici che vuole cacciare ha anche tolto la garanzia (concessa per legge) della non licenziabilità



Il provvedimento

SCHEDULE F

È un ordine esecutivo che toglie ai molti dipendenti pubblici che il presidente Trump vuole cacciare la garanzia della non licenziabilità concessa loro per legge dal Congresso. Lo stesso provvedimento era già stato da lui adottato durante il primo mandato: «Schedule F» era il nome della nuova categoria di impiego creata dall'ordine esecutivo. La sua applicazione fu bloccata in sede giudiziaria e poi l'ordine fu cancellato da Biden. Quello nuovo, che potrebbe riguardare fino a 50 mila dipendenti pubblici, è già stato impugnato in tribunale dal sindacato dei dipendenti del Tesoro

Imperatore *Donald*

Intimidazioni, vendette, tagli: la rivoluzione autoritaria va veloce

di **Massimo Gaggi**

WASHINGTON La rivoluzione autoritaria di Donald Trump procede a ritmo incalzante non solo con le raffiche di ordini esecutivi su tutto — immigrati, energia, esercito, pubblico impiego, tasse, prezzi, perdono dei ribelli compresi quelli violenti, del 6 gennaio 2021 — ma anche con gli interventi nei dicasteri, attuati con la regia di quello della Giustizia: tocca alla nuova ministra, Pam Bondi, che, pure, ha promesso al Congresso indipendenza dalla Casa Bianca, intimidire, indagare o accantonare (in attesa di licenziamento) i funzionari sgraditi per le attività svolte durante la presidenza Biden.

Scatta la vendetta postuma che Trump non può attuare con i parlamentari che indagarono sull'attività sovversiva da lui compiuta nel giorno più drammatico della Repubblica, quello dell'assalto al Campidoglio (personaggi protetti dal perdono presidenziale concesso loro da Biden prima di lasciare la Casa Bianca). Già rimossi e assegnati ad altri incarichi una quindicina di funzionari della Giustizia che hanno condotto le indagini relative alle incriminazioni penali di Trump.

Dando seguito alla sua volontà di cancellare quanto fatto da Biden, Trump ha, poi, privato dell'incarico e messo in aspettativa tutti i dipendenti pubblici incaricati di attuare le iniziative Dei, a favore di integrazione, diversità etnica e sessuale ed equità, che il nuovo presidente ha deciso di sopprimere.

I provvedimenti



● **A casa** Trump ha messo in aspettativa tutti i dipendenti pubblici incaricati di attuare iniziative per favorire la diversità etnica e sessuale, l'equità e l'inclusione



● **Rimossi** Sono già stati sollevati e assegnati ad altri incarichi una quindicina di funzionari della Giustizia che hanno condotto le indagini relative alle incriminazioni penali di Trump



● **Indagati** Ha dato ordine al ministero della Giustizia di perseguire funzionari e agenti delle autorità locali che non applicano i suoi ordini federali sulle retate anti migranti

Con quello che l'attivista arci conservatore Steve Bannon ha definito uno tsunami di misure concentrate in modo da rendere difficile denunciare, uno per uno, forzature e conflitti con le leggi e la Costituzione, Trump cerca di togliere autonomia agli Stati ordinando al ministero della Giustizia di perseguire funzionari e agenti delle autorità locali che non applicano i suoi ordini federali sulle retate a caccia di clandestini. Quanto ai militari che già sono ai confini ma solo con funzioni di supporto (per legge l'esercito non può compiere arresti né svolgere indagini), il presidente si dice pronto a disattendere anche questa norma invocando l'Insurrection Act del 1807 e affermando il suo diritto a opporsi a quella che definisce un'invasione degli Stati Uniti se entro 90 giorni il flusso migratorio non verrà azzerato.

Forzature decise da Trump che le giustifica col primato delle norme federali garantito dalla Constitutional Supremacy Clause. Clausola che, però, è bilanciata dai poteri autonomi degli Stati dell'Unione considerati sacri, in America, soprattutto dalla destra.

La «presidenza imperiale» di Trump prova a scardinare tutto questo testando i limiti che incontrerà suo potere esecutivo. Ha riproposto Schedule F, un ordine esecutivo che toglie ai molti dipendenti pubblici che vuole cacciare la garanzia della non licenziabilità concessa loro per legge dal Congresso: un provvedimento da lui già adottato nel 2016, bloccato in sede giudiziaria e poi cancellato da Biden quando subentrò a Trump. Il nuovo ordine esecutivo è già stato impugnato in tribunale dal sindacato dei dipendenti del Tesoro.

100
ordini esecutivi
La batteria di provvedimenti firmati da Donald Trump lunedì, appena entrato in carica. Alcuni sul palco, altri alla Casa Bianca

Intanto, dopo la liberazione di tutti gli insorti condannati per l'assalto al Congresso di 4 anni fa (alcuni dei quali invitati alla Casa Bianca), The Donald ha perdonato e fatto scarcerare anche Ross Ulbricht, l'imprenditore dei bitcoin condannato 10 anni fa all'ergastolo per aver creato nel dark web un sistema di pagamenti usato per compiere almeno un milione e mezzo di transazioni illegali: soprattutto commercio di droghe pesanti che hanno ucciso almeno sei persone: un messaggio da «tana libera tutti» che Trump aveva promesso ai tycoon delle criptovalute. Delle quali il presidente è diventato grande fan. E produttore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

attribuire a questo movimento la responsabilità del nuovo corso culturale trumpiano».

Come cambierà dunque l'America dal punto di vista culturale?

«Custodisco una sorta di inesauribile ottimismo, che mi porta a non pensare che ci aspetti il peggio nei prossimi quattro anni. Chi non ama la diversità e l'inclusività rimarrà sempre un cittadino degno di essere rispettato, il suo voto vale quanto quello di chiunque altro. Ha il diritto di portare avanti le proprie opinioni. Anche se non mi trovo d'accordo, penso che abbia lo stesso diritto a esprimersi che ho io. Ha il diritto di reagire alle proprie paure, che sono il motivo per cui ha votato Trump. Mi spaventano certi esponenti repubblicani, le loro bugie. Questo mi spaventa più di tutto. Ma del resto anche Joe Biden è stato un grande bugiardo».

Qual è il grado di colpa dei democratici nella rielezione di Trump?

«È in gran parte colpa loro. Biden non è stato in grado di nominare un esponente democratico capace di battere Trump. Ha fallito. Non riesco a capacitarmi di come non abbia capito in anticipo che avrebbe perso le elezioni se si fosse candidato».

Sembra che Trump abbia un grande desiderio di vendetta. La prossima amministrazione la preoccupa di più rispetto alla prima, cominciata nel 2017 e finita con l'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021?

«Sarà sicuramente peggiore della prima, non ho dubbi. Solo un uomo folle poteva decidere di non accettare il risultato di un'elezione democratica. Il perdono presidenziale è un diritto costituzionale: il problema è con chi decidi di usare clemenza. Se lo fai con gli assalitori di Capitol Hill, dei criminali, come ha fatto Trump, non è normale. Mi aspetto decisioni a dir poco bizzarre nei prossimi quattro anni. Devo essere sincero: negli ultimi giorni ho allontanato lo sguardo da quello che succede a Washington, è come se mi fossi disinteressato. Non posso, e non voglio, continuare a indignarmi. Ho bisogno di trovare qualcosa di buono che mi faccia tornare a credere nell'America».



Premio Pulitzer Richard Ford, 80 anni: l'autore di *Il giorno dell'indipendenza* è da poco in libreria con *Per sempre* (Feltrinelli)

Come ha reagito al «saluto romano» di Elon Musk?

«Non mi interessa nulla di Elon Musk, né di quello che fa. Mi interessa il futuro del mio Paese».

Come affronterà la nuova era di Trump il mondo letterario? Prevede una sorta di mobilitazione?

«Non negli Stati Uniti. Forse in Italia, o in Francia, sicuramente non qui. Gli scrittori americani non pensano che i loro libri abbiano una qualche influenza sul dibattito interno. Non sono, non siamo, veramente interessati alla politica. Affidiamo il compito di affrontare la politica agli esperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Sul sito del Corriere della Sera trovi aggiornamenti, immagini e analisi sui principali fatti del mondo

IN EUROPA

Slutsky (commissione Esteri della Duma): il presidente ha confermato la disponibilità al dialogo, che deve essere paritario

Visto da Mosca

di **Marco Imarisio**

Doccia fredda sullo zar e la strategia della gentilezza «Ma alla fine il leader Usa dovrà negoziare con noi»

«A proposito, Sergei, non è oggi l'insediamento del nuovo presidente americano?». Appena tre giorni fa. Con una domanda retorica e solo in apparenza casuale rivolta al suo ministro degli Esteri, collegato via video come tutti gli altri partecipanti alla riunione del Consiglio di sicurezza non per caso convocato proprio di lunedì, come non accadeva da mesi, Vladimir Putin aveva introdotto il tema dell'avvicendamento alla Casa Bianca, che sarebbe avvenuto di lì a poche ore.

Dopo la risposta affermativa di Sergei Lavrov, il presidente russo aveva letto una dichiarazione evidentemente preparata da prima, con la quale era diventato il primo leader mondiale in ordine di tempo a fare gli auguri a Donald Trump. I toni, mai così concilianti in epoca recente. Dal Cremlino, era difficile attendersi un benvenuto più caloroso di questo. Il giorno dopo, sui quotidiani moscoviti erano apparsi commenti che celebravano la strategia della gentilezza messa in atto da Putin, paragonata addirittura alla svolta dialogante di Kruscev dopo la fine della fase più acuta della Guerra fredda.

L'aspettativa nei confronti del nuovo inquilino della Casa Bianca, che da sempre si professa ammiratore del suo omologo al Cremlino, è alta. Come dimostra l'anticipo della riunione del Consiglio di sicurezza. Per quanto vale, ne è anche prova la sterzata degli ultimi mesi data dai talk show fedelissimi dell'attuale verticale del potere, che avevano espunto la parola Usa dalle loro invettive verso l'Occidente, preferendo concentrarsi sull'Europa e sul desiderio di bombardare le sue capitali. Anche perché persino i media russi riconoscono che nell'entourage stretto di Putin sono sempre più numerose le voci che provano a persuaderlo del fatto che la Russia ha bisogno se non della pace, di un armistizio duraturo, soprattutto per ragioni economiche.



Al Cremlino Il presidente russo Vladimir Putin, al potere dal 2000 *(Ap)*

Fattore imprevedibilità

Lo schiaffo di Trump a Putin è una doccia fredda non del tutto inattesa. Nei giorni scorsi, politici e media russi, avevano messo in guardia sull'imprevedibilità del nuovo presidente. Adesso, ne prendono atto, anteponendo un pragmatismo calcolato alla loro retorica incendiaria. Konstantin Kosachev, senatore e vicepresidente del Consiglio di Federazione, è convinto che la minaccia di nuove sanzioni sia essa stessa la prova della volontà di negoziare con la Russia. «Per Trump, la fine del conflitto è una priorità. Lui palesemente vuole evitare la "trappola Nixon" preparata dal suo predecessore che gli ha lasciato in eredità una specie di Vietnam. Prima o poi, dovrà passare da una comunicazione basata sulla forza a una comunicazione di buon senso. Ora non è il momento, perché intorno a lui tutti gli stanno propinando l'idea che ogni concessione a Mosca significherà la sconfitta dell'Occidente, della stessa America, e sua personale. Ma senza intese con la Russia, Trump non otterrà nulla. Quindi si dovrà trovare il modo di dialogare».

A vederla da Mosca, sembra essere soprattutto una questione di buone maniere. Non ci si approccia così a Putin. Lo dice anche Leonid Slutsky, presidente della Commissione esteri della Duma, che parlando con l'agenzia statale Ria Novosti fa un po' l'offeso. «Il nostro presidente ha confermato la disponibilità al dialogo, ma deve essere un dialogo paritario e di reciproco rispetto. Trump per ora lancia minacce, ma non propone cose concrete per uscire dalla crisi ucraina, limitandosi a minacciare. Noi invece seguiremo con attenzione le sue scelte, ma valuteremo solo iniziative reali».

Gli interessi comuni

Mikhail Rostovskij, editorialista del *Moskovskij Komsomolets* che ha una certa consuetudine con Putin, scrive che la minaccia di nuove sanzioni è la conferma dell'esistenza di contrasti «anche molto profondi» tra Russia e Usa. Ma è convinto che alla fine prevarranno gli interessi comuni del Cremlino e della nuova Casa Bianca. «Ben presto prenderà il sopravvento la "chimica personale", la loro stima reciproca, l'accettazione reciproca del fatto che l'oppositore è un "cool guy", l'istintiva simpatia tra i due».

Sembra più un auspicio che una previsione. Così come la galassia ultranazionalista, di recente molto silenziata sui media ma ben diffusa nel Paese, si augura che la dialettica rimanga allo stadio muscolare. «Con le sue brusche parole» scrive il sito *Tsargrad* di proprietà del cosiddetto oligarca di Dio Konstantin Malofeev, «Trump ha fatto affondare definitivamente il "partito della pace", cosa che di sicuro non è un male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I faccia a faccia

Il vertice ad Helsinki

Donald Trump e Vladimir Putin si sono visti per la prima volta in via ufficiale a Helsinki il 16 luglio 2018. «Il Russiagate è una farsa» aveva detto il presidente americano suscitando le ire del Congresso.



L'incontro lampo a Parigi

Pochi mesi dopo, l'11 novembre Putin e Trump hanno un altro incontro, questa volta breve e non ufficiale, a margine delle celebrazioni di Parigi per la fine della Prima guerra mondiale.



HONDA

Il tuo lato selvaggio

- Nuove luci DRL con frecce integrate
- Nuovo schermo TFT connesso da 5"
- Motore 750 cc da 58,6 CV con cambio DCT
- 6 Riding Mode, controllo trazione HTSC
- Cruise Control
- Ampio vano sottosella con presa USB-C



Disponibile anche in tre colorazioni standard.

IL COLLOQUIO

Mulino Quintero, che domani sarà a Roma, attacca: pretesa illegale, c'è un trattato firmato da 40 Paesi

Panama, il varco che divide le Americhe Il presidente: «È nostro, non si tocca»

La minaccia (velata): siamo la frontiera meridionale degli Usa, siamo decisivi per frenare i flussi migratori

dal nostro inviato
Federico Fubini

DAVOS Il presidente di Panama, José Raúl Mulino Quintero, è un uomo cauto di 65 anni. Cammina lentamente nel parco coperto di neve giusto fuori dal palazzo dei Congressi del World Economic Forum, a Davos. Da due giorni è in una delle posizioni più scomode al mondo, perché nel suo discorso d'inaugurazione Donald Trump ha dichiarato che, con lui alla Casa Bianca, l'America riprenderà possesso diretto del canale. Ma quel canale, scavato dagli Stati Uniti all'inizio del secolo scorso e inaugurato nel 1920, è la ragione stessa dell'esistenza della Repubblica di Panama.

«Se sono sorpreso? — dice al *Corriere* Mulino Quintero —. No, ma è una cosa un po' strana. Con gli americani lavoriamo su varie questioni d'interesse reciproco, come l'immigrazione. La frontiera meridionale degli Stati Uniti nella sostanza è a Panama, noi abbiamo un ruolo molto importante nel frenare i flussi di persone che viaggiano verso Nord».

È solo un assaggio. Perché se qualcuno pensava che la piccola repubblica centroamericana avrebbe esitato ad opporsi alla più grande superpotenza, allora è fuori strada. Mulino Quintero non lascia correre e si schiera fortissimamente contro l'uscita di Trump sul suo Paese. È il messaggio che porterà in visita ufficiale in Italia domani e dal Papa sabato.

«Dopo Davos sarò in Italia e poi dal Santo Padre — racconta il presidente panamense —. Ma, non appena torno, terrò le riunioni necessarie con i miei consiglieri per analizzare tutto. Quello che è certo è che il canale è di Panama». Non è questa la visione del presidente degli Stati Uniti. Trump ritiene che la sovranità sull'area spetti al suo Paese perché il canale è stato aperto con un progetto e fondi americani più di un secolo fa. E che adesso occorra prevenire il tentativo della Cina di prenderne il controllo.

José Raúl Mulino Quintero ha un'idea diversa: le dichiarazioni di Trump nel suo discorso di insediamento, dice, «sono contrarie al diritto internazionale». Il presidente panamense spiega perché: «Prima di tutto — dice — il Canale di Panama è governato da un trattato internazionale, il Trattato di Neutralità, che è tuttora pienamente in vigore. È un trattato multilaterale, non solo di Panama: sono 40 i Paesi che sostengono il protocollo di neutralità».

L'accordo di Carter

Quell'accordo fu concluso nel 1977 fra l'allora presidente Jimmy Carter e il militare che all'epoca guidava il governo di Panama, Omar Torrijos. Gli Stati Uniti accettavano di abbandonare il controllo del canale entro la fine del 1999, mentre l'insieme dell'accordo garantiva la neutralità dell'infrastruttura e della repubblica centroamericana. Così cambiavano gli accordi del 1904, con i quali l'allora neonata repubblica garantiva agli Stati Uniti il diritto a costruire e gestire il canale e il controllo di cinque miglia di territorio da entrambi i lati dello scavo. Del resto il Paese si era appena formato come entità sovrana nel 1903, separandosi dalla Colombia, proprio perché quest'ultima si opponeva al progetto americano.

Mulino Quintero ricorda tutta questa vicenda proprio per spiegare perché la rivendicazione di Trump è illegale. Il presidente americano ha detto che il canale era stato «un regalo», il suo omologo replica che non è assolutamente così. Dice: «Le regole internazionali vanno rispettate. Abbiamo il diritto internazionale dalla nostra parte e la nazionalità e la sovranità di Panama. Per sempre».

Più complesso è riflettere sull'entità multilaterale o sul tribunale internazionale che possa far rispettare gli accordi firmati da Carter nel 1977. Il Trattato di Neutralità campeggia ancora sul sito del dipartimento di Stato americano, certo. Ma quando gli si chiede quale corte può farlo rispettare, Mulino Quintero esita. «Non è questione di quale tribunale», dice.



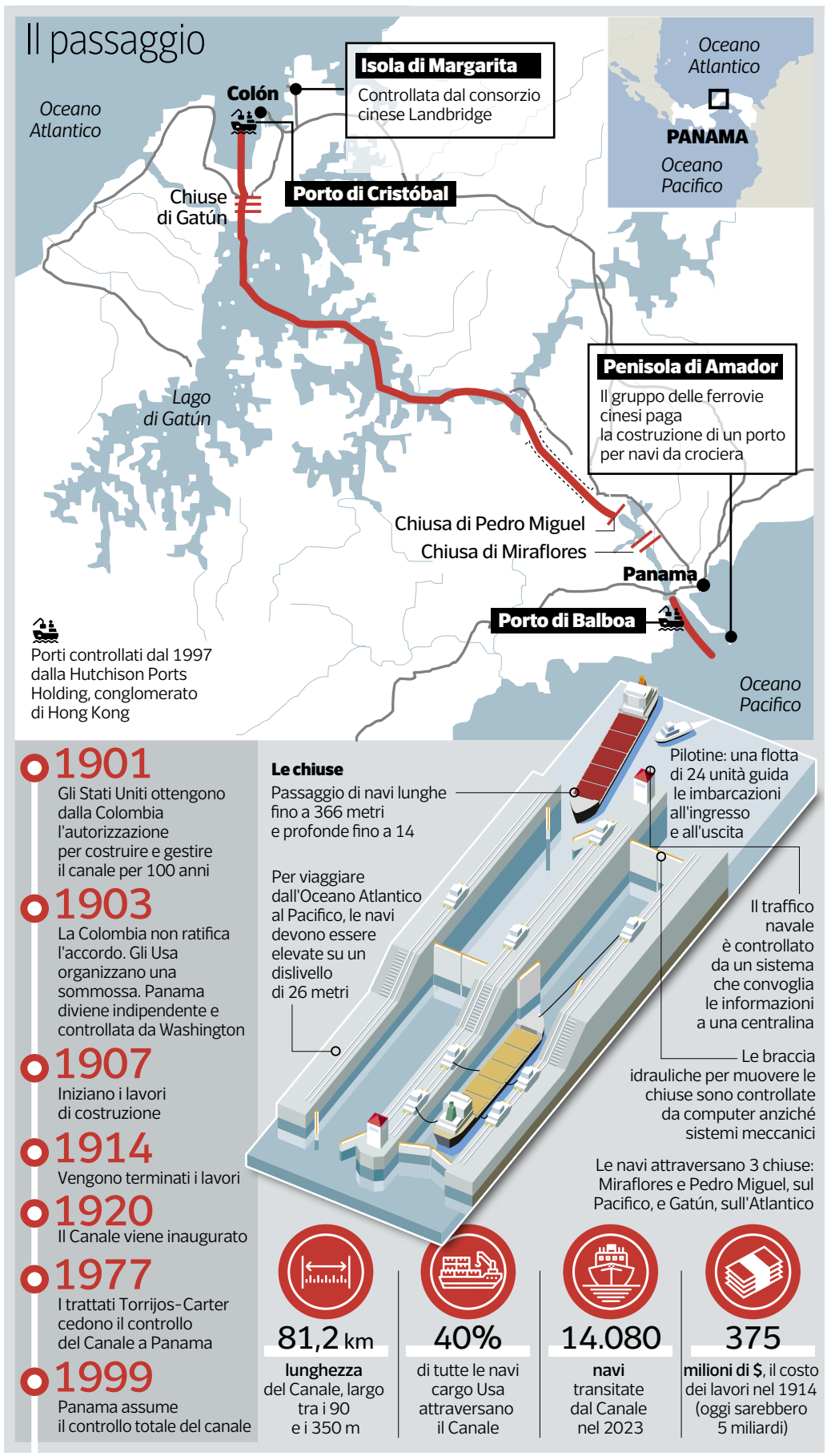
Cooperare
Ci sono i problemi della criminalità e dei cartelli del Golfo: sono situazioni che devono unire i Paesi, non metterli l'uno contro l'altro

Il ruolo dell'Onu

Con il *Corriere*, il presidente accenna invece alla possibilità di un intervento delle Nazioni Unite: «Potrebbe essere», ipotizza. Non aggiunge che in realtà il governo sta già scrivendo al segretario generale dell'Onu, António Guterres, per protestare.

Del resto l'umore del leader del piccolo Stato resta combattivo. Soprattutto quando fa capire (senza dirlo apertamente) che Panama potrebbe smettere di cooperare con gli Stati Uniti nella lotta ai flussi migratori, se messa con le spalle al muro. «A gennaio sono entrati dalla Colombia solo 1.200 migranti, mentre erano 24 mila un anno fa — nota Mulino Quintero —. Questo interessa gli Stati Uniti perché tutti vogliono arrivare da loro. Ci sono i problemi della criminalità e dei cartelli del Golfo», dice Quintero senza specificare se «del Messico» (come sulle mappe ufficiali) o «d'America» (come lo chiama per legge Trump da questa settimana). E conclude Quintero: «Sono situazioni che devono unire i Paesi, non metterli uno contro l'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «MAGA Granny» si è pentita

La nonna del 6 gennaio: «Rifiuto la grazia»

Persino tra i bellicosi assaltatori del Campidoglio — i manifestanti che il 6 gennaio 2021 avevano invaso l'edificio del Congresso in sostegno a Trump e alle sue accuse di brogli — c'è chi a distanza di quattro anni ha un barlume di resipiscenza e ammette: «Abbiamo sbagliato». Pam Hemphill, ribattezzata «MAGA Granny», in riferimento allo slogan trumpiano «Make America Great Again», il 6 gennaio 2021 era là. Ma ieri ha rifiutato la grazia che Donald Trump le ha concesso, insieme ad altri 1.600 provvedimenti simili a beneficio degli altri manifestanti: «Quel giorno abbiamo avuto torto», ha detto. Già in tribunale si era dichiarata colpevole, e aveva dovuto scontare sessanta giorni di carcere; ora il «pardon» presidenziale le pulirebbe la fedina penale, ma lei non accetta. «Sarebbe un insulto per gli ufficiali di polizia del Campidoglio, lo stato di diritto e naturalmente il Paese», ha detto. «Mi sono dichiarata colpevole perché ero colpevole, e accettare la grazia contribuirebbe anche al loro *gaslighting* e alla loro falsa narrazione». Il riferimento è al movimento «Stop the Steal», che sosteneva che il voto del 2020 fosse stato «rubato» a Trump. E ha aggiunto: «Avevo perso il mio pensiero critico. Ora so che era una setta, e io ero in una setta».



Ex militante Pam Hemphill partecipò all'assalto al Congresso

FLOROVIVAISMO La regione è una potenza europea e mondiale. Il comparto viaggia su valori record e sempre in aumento

Fiori e piante, Campania sul podio per esportazioni

NAPOLI. Il florovivaismo italiano mantiene valori produzioni record: 3,145 miliardi: +0,1% nel 2023 sul 2022 secondi dati istat. Campania sul podio nazionale per piante e fiori. A un mese dall'edizione 2025 di Myplant (19-21 febbraio, FieraMilano), la più importante fiera internazionale del florovivaismo professionale, tutti i padiglioni sono gremiti. Attesa per la ventina di aziende campane in fiera.

Toscana, Liguria, Sicilia, Lombardia, Lazio, Campania, Puglia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte guidano nell'ordine la top-ten delle regioni italiane che registrano il più alto valore alla produzione del settore florovivaistico nazionale.

Una produzione che, nonostante un meteo sfavorevole e gli alti costi energetici sostenuti, nel 2023 ha mantenuto i livelli record dell'anno precedente: 3 miliardi e 145 milioni di euro il valore alla produzione, e un export ai vertici internazionali: è Made in Italy il 5,2% di piante e fiori esportati nel mondo.

Il valore alla produzione del comparto italiano ha raggiunto i 3,145 miliardi di euro (il 4,7% delle produzioni agricole italiane: era il 4,5% nel 2022), «il dato più alto delle ultime annate prese in esame», segnala Myplant & Garden, il Salone internazionale del Verde, la più importante manifestazione professionale delle filiere del verde vegetale, progettato e costruito (florovivaismo, garden, paesaggio, verde sportivo).

Il comparto florovivaistico italiano ha registrato una crescita in termini di fatturato confermandosi come risorsa importante per l'economia, nonostante il calo della produzione dei volumi rispetto al 2022 (-3,9%) causato principalmente, secondo l'Istat, dai balzi climatici.



Campania protagonista: un fiore e una pianta in vaso su 10 sono made in Campania. In questa cornice, la Campania si conferma tra le regioni italiane più produttive nel settore florovivaistico, coprendo il 6% dell'intero valore florovivaistico nazionale pur segnando rispetto all'annata precedente una decrescita del 2%, per un valore alla produzione regionale di 186,599 milioni di euro, 160,856 dei quali generati da fiori e piante in vaso (-2,3% sul rilevamento precedente, ma che conferma come l'11% di fiori e piante italiane siano made in Campania) e 25,743 milioni (+0,5%) derivanti dal vivaismo.

Tra gli oltre 700 marchi italiani ed esteri attesi alla kermesse milanese, si stima che saranno una ventina le realtà campane. «Abbiamo già la certezza che almeno 200 delegazioni ufficiali di buyer internazionali e 90 aziende estere accreditate in visita da 40 Paesi e 5 continenti, soprattutto dall'Europa, principale mercato di sbocco dei prodotti italiani. Compratori che potranno, insieme alle migliaia di operatori italiani, apprezzare l'eccellenza del prodotto orto-florovivaistico campano» affermano da Myplant.

«Grazie anche alle imprese campane, l'Italia conferma il ruolo di esportatore netto del prodotto orto-florovivaistico»: secondo le stime elaborate dalle agenzie internazionali, l'Italia si conferma seconda potenza esportatrice europea e terza mondiale con oltre 1 miliardo e 200 milioni (valore alla produzione) di prodotti vegetali esportati, pari al 5,2% dell'export mondiale, con un avanzo positivo della bilancia commerciale di settore di 305 milioni di euro, nonostante l'evidente incremento delle esportazioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO AMBIENTE La superficie persa tra il capoluogo e le sue province è del 40%

Terreni olivicoli, il grande abbandono regionale

DI **FRANCESCA PASIRIO**

NAPOLI. In Italia l'abbandono dei terreni olivicoli è una vera e propria emergenza. Una recente ricerca del Centro studi del Consorzio nazionale di olivicoltori, ha evidenziato che in Italia su 1,1 milioni di ettari totali, 500 mila sono abbandonati. Dal 2010 al 2020 le aziende olivicole sono complessivamente scese del 31% a fronte di una superficie sostanzialmente stabile. Non fa eccezione la regione Campania in cui si registra un calo del 40% delle aziende olivicole presenti sul territorio (dati Ismea Scheda Olio di Oliva febbraio 2023).

In questo quadro si inserisce la notizia dell'approvazione dell'OdG contro l'abbandono promosso dall'Associazione Città dell'Olio in collaborazione con l'onorevole Bicchielli nell'ambito del Decreto Ambiente, che ha l'obiettivo di arginare il preoccupante fenomeno dell'abbandono dei terreni agricoli con conseguenze tragiche in termini di dissesto idrogeologico. «Un risultato atteso, un traguardo importante, frutto del lavoro sinergico che ha visto le Città dell'Olio giocare un ruolo di primo piano nel processo che ha portato alla stesura e all'approvazione dell'Ordine del Giorno al Decreto Ambiente contro l'abbandono dei terreni agricoli - ed olivicoli in particolare - presentato da Pino Bicchielli. Grazie al Governo e ai parlamentari che hanno sostenuto questo OdG, il percorso è tracciato e noi siamo pronti ad essere parte attiva del tavolo tecnico interministeriale con le Regioni, gli Enti locali e le principali associazioni nazionali di settore che ci auguriamo venga istituito nel breve periodo, per dare concretezza ed attualità alla normativa nazionale vigente sulle terre abbandonate» ha dichiarato il presidente delle Città dell'Olio Michele Sonnessa. «Per le Città dell'Olio il tema dell'abbandono dell'olivicoltura è una priorità assoluta e a testimoniarlo vi sono le numerose iniziative messe in campo dall'associazione nel 2024 per contribuire ad invertire questa preoccupante tendenza: dall'istituzione del Tavolo Tecnico Città dell'Olio relativo all'elaborazione di una proposta di legge per il contrasto dell'abbandono dell'olivicoltura, alla marcia contro l'abbandono organizzata lo scorso mese di ottobre in occasione della Camminata nazionale tra gli Olivi».



©RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese agroalimentari al Maschio Angioino

NAPOLI. Agrocepi e CertoConsumo organizzano il convegno dal titolo "Le imprese agroalimentari per la salute dei consumatori", che si terrà presso la Sala dei Baroni al Maschio Angioino a Napoli, sabato. L'evento rappresenta un'importante occasione di confronto per discutere il ruolo delle imprese agroalimentari nella tutela della salute dei consumatori e nella promozione della qualità e sostenibilità delle filiere produttive. All'incontro parteciperanno rappresentanti di primo piano del settore e delle istituzioni, tra cui Vincenzo Vitiello, presidente Nazionale di CertoConsumo, che aprirà i lavori e guiderà il dibattito. Interverranno Silvana Cicillini, presidente Agrocepi Napoli, Amedeo Menzione, penalista esperto di tematiche legate ai consumatori, Francesco Sodano, presidente Agrocepi Campania, Cristiano Detratti, direttore di OP Ortoromi, Gianfranco Nappi, responsabile Progetti Città della Scienza, e Corrado Martinangelo, presidente Nazionale di Agrocepi. Le conclusioni saranno affidate a Nicola Caputo, Assessore all'Agricoltura della Regione Campania, e a Maria Chiara Gadda, vicepresidente della Commissione Agricoltura della Camera.

OSCAR GREEN 2025

La Coldiretti cerca giovani talenti

NAPOLI. La Coldiretti Campania cerca talenti e idee da valorizzare offrendogli la giusta vetrina nell'ambito professionale e l'opportunità di farsi conoscere in tutta la nazione. Questo lo spirito che anima l'invito a partecipare all'Oscar Green 2025. Quest'anno sono cinque le categorie di concorso dell'Oscar Green, le cui domande di partecipazione vanno presentate entro il 20 marzo sulla pagina web https://giovanimpresa.coldiretti.it/oscar-green/iscrizione/ oppure presso le Federazioni Provinciali Coldiretti. «In un contesto che, senza dubbio, non è favorevole per le nuove generazioni, il settore agricolo si presenta come un'opportunità significativa per i giovani – sottolinea il delegato nazionale di Coldiretti Giovani, Enrico Parisi -. L'agricoltura italiana caratterizzata da diversificazione e multifunzionalità, svolge infatti un ruolo chiave nel favorire l'occupazione e nel promuovere la crescita del settore». Le categorie sono: "Campagna Amica: Custode di Biodiversità", "Impresa Digitale e Sostenibile", "Coltiviamo insieme" e l'Agri-Influencer.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Industriali conserve: preoccupa l'incremento produttivo della Cina nel settore

NAPOLI. La campagna di trasformazione del pomodoro 2024 in Italia si è chiusa con una produzione di 5,3 milioni di tonnellate, in calo (-2,5%) rispetto al 2023 ma «con una sostanziale flessione rispetto alle programmazioni fatte». Lo segnala Anicav, Associazione nazionale industriali Conserve Alimentari con sede a Napoli. È stata «una campagna molto complessa con siccità a Sud e sovrabbondanza di piogge al Nord che hanno causato frequenti fermi fabbrica e allungato il periodo di lavorazione fino ad inizio novembre». Al centro sud sono stati trasformati 2,87 milioni di tonnellate (+10% sul 2023) mentre nel bacino nord si segna 2,4 milioni di tonnellate (-14%). Si è registrato un peggioramento delle rese agricole, più al nord, e delle rese industriali, ma l'Italia si conferma il terzo paese trasformatore di pomodoro a livello mondiale, dopo la Cina (che registra un incremento del 31% rispetto al 2023 e del 68% sul 2022) e gli Usa (in calo del 14% sulla scorsa campagna). Proprio l'incremento produttivo della Cina è, evidenzia Anicav, «un'importante fonte di preoccupazione» per l'Italia: pur «non riguardando direttamente le nostre produzioni», l'aumento delle esportazioni in ambito Ue da parte di paesi che producono sotto le soglie minime di sostenibilità ambientale e sociale «rischia di incidere sulle dinamiche commerciali interne danneggiando lavoratori, consumatori e ambiente». Quella appena conclusa, conferma Marco Serafini, presidente Anicav, è stata «una campagna molto complicata. Le problematiche legate alla gestione delle risorse idriche, in particolare, hanno avuto un importante impatto sull'andamento della campagna e, se non si correrà ai ripari, la situazione sia al nord che al sud potrebbe, nei prossimi anni, diventare insostenibile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

FEDERALISMO Il governatore De Luca replica sarcastico sulla bocciatura dei Referendum: «Abbiamo già dato»

«Autonomia non è all'ordine del giorno»

Ma Zaia adesso cerca il dialogo sulla Riforma: «Basta con le divisioni del passato»

NAPOLI. Per quanto riguarda l'Autonomia differenziata, «abbiamo già dato». Risponde così, a margine di un'iniziativa a Montecorvino Rovella, nel Salernitano, il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca (*nella foto*), ai giornalisti che gli chiedono della pronuncia della Consulta che ha dichiarato inammissibile il referendum sull'Autonomia differenziata. «L'Autonomia - dice - non è all'ordine del giorno». Il governatore campano sbeffeggia dopo la vittoria di una battaglia portata avanti in prima linea. Ma la riforma è all'Ordine del giorno, il Governo non arretra, «la sentenza della Consulta non modifica il percorso che avevamo in mente», ha detto il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, ieri a Caivano per il rinnovo del "Consiglio dei bambini e delle bambine". «La Corte costituzionale si è pronunciata nei mesi scorsi chiedendoci di apportare delle modifiche al progetto iniziale e quindi il nostro impegno oggi è quello di ripensare il progetto di Autonomia differenziata, tenendo conto di tutte le osservazioni che ha fatto la Consulta e non declinando mai dall'obiettivo, che è quello di avere un Paese che sia gestito in modo virtuoso rispetto alle condizioni precedenti», ha spiegato Zangrillo, secondo cui «il nostro progetto di Autonomia differenziata ha la finalità di non acuire le differenza che ci sono nelle varie parti del Paese. Autonomia differenziata significa dare la possibilità alle Regioni che si sentono di farlo di potere gestire alcune deleghe e questo è possibile soltanto se questa soluzione è una soluzione migliorativa rispetto al passato. Il nostro sforzo deve essere quello di saper cogliere tutti i suggerimenti, tutte le sottolineature che ci sono state fatte dalla Consulta per migliorare questa legge», ha concluso il ministro. Ma Zangrillo è di Forza Italia, che ha un approccio più laico sulla Riforma.



Tuttavia, il fronte dei Governatori regionali viene spaccato proprio da Luca Zaia, uomo di punta del Carroccio, anche se, come De Luca, non è sempre in sintonia con il proprio partito: «Sull'Autonomia differenziata è arrivato il momento del dialogo. Dobbiamo smettere di guardare al futuro con le divisioni del passato e concentrarci sui contributi che possiamo offrire insieme per una riforma in grado di rendere il Paese più efficiente e vicino ai cittadini. Dopo anni di attesa, questa è l'opportunità per avviare una stagione di grandi riforme», ha detto il presidente del Veneto. «Il Veneto si è opposto dinanzi alla Consulta all'ammissibilità del referendum, ottenendo un riconoscimento delle proprie ragioni - ha spiegato Zaia - Come avremmo rispettato un giudizio contrario, oggi ci aspettiamo che il pronunciamento della Corte rappresenti un'occasione per superare la contrapposizione ad oltranza e abbracciare un approccio costruttivo».Il governatore veneto ha poi aggiunto: «Con soddisfazione abbiamo rilevato che, nella nota emessa dalla Corte, emergono elementi di accoglimento delle osservazioni contenute nella memoria presentata dalla Regione del Veneto. Le due recenti sentenze sull'Autonomia confermano l'autorevolezza della Consulta, espressione di grande competenza e imparzialità. Proprio da questa imparzialità dobbiamo ripartire per lavorare insieme alla realizzazione dell'Autonomia, così come prevista dalla Costituzione e adeguata alle indicazioni fornite dalla Corte».Infine, il presidente Zaia ha ringraziato «tutti coloro che stanno operando con discrezione e rigore per dare forma a questa riforma», a livello regionale e nazionale. «Ho chiesto che i risultati di questo lavoro vengano messi a disposizione di tutte le Regioni d'Italia. Il Veneto ribadisce la piena disponibilità a essere un punto di riferimento per un Paese che, grazie all'Autonomia, potrà rafforzare anche il proprio senso di unità», ha concluso.

Tra i Governatori del Sud, l'unico ad essere allineato con il Governo è quello della Basilicata, Vito Bardi: «Bene che la Consulta abbia bocciato il referendum sull'Autonomia differenziata, la proposta non avrebbe garantito una scelta consapevole da parte degli elettori. Adesso però, prima di qualsiasi accordo tra stato e regioni, serve che la legge torni in Parlamento e vengano definiti prima in tutte le materie i Livelli essenziali di prestazione. Rispetto Zaia, ma procedere con gli accordi senza prima definire i Livelli essenziali di prestazione significherebbe correre il rischio di creare disuguaglianze tra nord e sud. I Lep sono uno strumento fondamentale per garantire che tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui vivono, abbiano accesso agli stessi servizi essenziali. Sanità, istruzione, assistenza sociale: questi sono diritti costituzionalmente garantiti che devono puntare a rendere i territori omogenei tra loro nella qualità e nella quantità dei servizi offerti. Forza Italia, come ha più volte ribadito il presidente Tajani, sarà garante di un'Autonomia equilibrata che non lasci indietro nessuno. Solo dopo aver stabilito i Lep, si potranno stipulare accordi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TODDE: «ABBIAMO PAGATO LE INFRASTRUTTURE DEL NORD, ORA VOGLIONO LASCIARCI LE BRICIOLE». BOCCIA: «LI FERMEREMO»

Intervengono anche i vescovi: «Solidarietà necessaria»

ROMA. «A noi interessa potere intervenire perché siano rispettati i diritti costituzionali nella legittima Autonomia e nella necessaria solidarietà». Lo ha osservato il segretario generale della Cei, mons. **Giuseppe Baturi** (*nella foto*), alla conferenza stampa al termine del Consiglio permanente d'inverno dopo il nuovo intervento della Consulta sull'Autonomia differenziata che ha dichiarato inammissibile il referendum. Insomma, i vescovi si schierano e molto chiaramente: «Abbiamo preso a maggio scorso posizione tenendo conto dei principi di solidarietà e sussidiarietà. In quella nota - ha ricordato - si diceva del nostro interesse a continuare dialogo. La Consulta prima di avere ritenuto inammissibile il referendum ha comunque emendato in diversi punti il progetto. A noi interessa potere intervenire perché siano rispettati i diritti costituzionali nella legittima Autonomia e nella necessaria solidarietà perché tutti possano accedere a condizioni di vita dignitosa in tutto il territorio».

Tra i governatori che restano sulle barricate per la difesa del Meridione, quella della Sardegna **Alessandra Todde**: «La legge sull'Autonomia differenziata, per quanto mi sembra che i nostri amici della Lega vivano su Marte, visto che di questi tempi va di moda, è stata smontata dalla Consulta in quella che è l'essenza. Non pensino le regioni del Nord di rubarci neanche un euro. Uno dei motivi per cui la Sardegna ha fatto questa battaglia sono le risorse. Il bilancio dello Stato è uno, non sono 18mila. Se io lascio la possibilità a Regioni come Lombardia e Veneto, che si sono già pagate le loro infrastrutture con i nostri soldi, di attingere a piene mani dallo Stato e lasciare le briciole a regioni come la nostra penso che stiano sbagliando pensiero. Ho ascoltato con molta tristezza il capogruppo della Lega dire che rispetto al Veneto la Sardegna è una regione di Serie B, una regione secondaria. Se questa è l'Autonomia differenziata non è la nostra». E conclude: «Quello che abbiamo meno degli altri sono i soldi che ci sono stati dati per le infrastrutture e noi li pretendiamo, non li stiamo chiedendo col cappello in mano, li vogliamo perché sono nostri».

«Dell'Autonomia differenziata è rimasto poco o nulla. Il nuovo presidente della Corte costituzionale Giovanni Amoroso va dritto al punto e spiega anche che andare avanti "al netto dei Lep", come dicono i leghisti, è un'affermazione senza senso, visto che la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni "è il pilastro" della legge. Bisogna quindi fermarsi, nessun accordo tra Stato e regioni neanche su materie non Lep perché anche su queste va rispettato il principio di sussidiarietà. Si deve tornare in Parlamento e non come atto formale, ma tenendo conto della sentenza della Consulta che ha demolito la legge sull'Autonomia differenziata targata Lega». Lo scrive sui social il capogruppo dell'Alleanza Verdi e Sinistra **Peppe De Cristofaro**, presidente del gruppo Misto di palazzo Madama. «La legge sull'Autonomia era una porcata - prosegue - come diciamo dal primo giorno e non per spirito di parte, prosegue De Cristofaro. L'Autonomia avrebbe aumentato non solo le disuguaglianze tra nord e sud, tra città e aree interne, tra ricchi e poveri, ma anche spaccato l'Italia in venti staterelli regionali. Una vera follia in questo scenario internazionale, tra venti di guerra e Trump che dichiara guerra all'Europa con i dazi. Si torna in Parlamento quindi, ma è necessario tenere la guardia alta nel Paese di fronte a una destra che ama l'Italia a chiacchiere ed è invece pronta a svenderla a pezzi», conclude De Cristofaro.

«La decisione della Consulta di non dichiarare legittimo il referendum per abrogare la legge Calderoli è la naturale conseguenza della sentenza di novembre della stessa Corte, che di fatto ha spazzato via la legge individuando ben 7 punti di illegittimità - ha detto il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia- È una legge pessima per il nostro Paese, che aumenterebbe ancora di più le disuguaglianze territoriali e sociali. Ora in Parlamento continueremo a dare battaglia per evitare le forzature della destra e bloccare le intese avviate con le regioni del nord».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO PRESIDENTE Il tycoon duro con l'Ue: «Ci trattano molto male, con loro abbiamo un deficit di 350 miliardi»

Trump minaccia dazi all'Europa

La Bce: «Siamo pronti a reagire». Il richiamo di Mattarella: «Serve politica comunitaria vera»

WASHINGTON. Donald Trump non vuole fare prigionieri, in patria e all'estero. A soli tre giorni dal suo insediamento, il presidente ha già messo bene in chiaro che chiunque proverà a ostacolare il suo piano per «rendere l'America di nuovo grande» la pagherà cara. Una minaccia già lanciata durante la campagna elettorale, ma che dallo Studio Ovale ha tutto un altro suono. All'estero il tycoon si è rivolto soprattutto ai Paesi europei, proprio nei giorni del Forum economico di Davos, dove lui stesso interverrà oggi. «Ci trattano molto, molto male e se non correggeranno gli squilibri commerciali dovranno pagare i dazi», ha avvertito durante un evento alla Casa Bianca per il lancio di Stargate, la joint-venture da 500 miliardi di dollari per costruire l'infrastruttura necessaria all'intelligenza artificiale. «Non c'è solo la Cina che si approfitta di noi. Con l'Unione europea abbiamo un deficit di 350 miliardi di dollari», ha sottolineato. Minacciando l'Europa, il presidente ha ribadito che intende imporre tariffe al Canada e al Messico dal primo febbraio, quando potrebbero scattare anche dazi del 10% contro Pechino. La reazione dei leader europei non si è fatta attendere e mentre la presidente della Bce Christine Lagarde ha detto di «non essere sorpresa» e messo in guardia sulla necessità che l'Europa «si prepari», il commissario Ue per l'Economia Valdis Dombrovskis ha assicurato che l'Ue «è pronta a difendere i suoi interessi. Siamo pronti a rispondere in modo proporzionato se sarà necessario, come abbiamo fatto durante la prima amministrazione Trump». Più conciliante il tono del premier spagnolo Pedro Sanchez, secondo il quale una guerra commerciale non giova né agli Stati Uniti né a Bruxelles. Mentre per l'inviato in Svizzera del presidente francese Emmanuel Macron, il ministro Laurent Saint-Martin, «l'elezione di Trump può essere un'opportunità, ma se saranno imposte tariffe ci adegueremo». Anche la Cina ha assicurato di essere «fermamente determinata a difendere gli interessi nazionali».



E arriva anche il richiamo all'Ue del Capo dello Stato italiano Sergio Mattarella: «Quanto sta avvenendo a livello internazionale, dove prevalgono dinamiche fortemente conflittuali e perfino distruttive, fa emergere, per contrasto, la decisiva importanza della comunanza di valori e di principi che rendono gli Stati europei naturalmente vicini e necessariamente solidali nell'affermare i valori di democrazia, dignità umana, libertà, equità sociale, pace. L'attuale assetto dell'amministrazione europea sconta l'assenza di uno spazio politico europeo effettivamente integrato, di soggetti politici realmente di livello europeo, di un'opinione pubblica europea che non si riduca alla semplice sommatoria delle diverse sensibilità nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UCCISI UN PICCOLO DI DUE ANNI E L'UOMO CHE HA PROVATO A DIFENDERLI. FERMATO UN AFGHANO CON PRECEDENTI, L'IRA DI SCHOLZ

Accoltella bimbi del nido al parco, due morti in Baviera

BERLINO. Erano andati al parco con la maestra per una passeggiata, come fanno ogni giorno tanti bambini in Germania. Ma lungo la strada, nella località bavarese di Aschaffenburg, si sono imbattuti in un agghiacciante destino: un ventottenne afghano, armato con un coltello da cucina, aveva inseguito proprio quel gruppetto che veniva dall'asilo nido. E ha attaccato senza remore, uccidendo un bimbo di due anni, di origine marocchina, e un uomo di 41 che, vedendo la scena, era intervenuto a difesa dei piccoli. A terra sono rimasti gravemente feriti una piccola siriana di due anni, colpita alla gola, un uomo di 61 anni accoltellato al torace e una insegnante, caduta nel tentativo di sfuggire all'aggressore. Tutti soccorsi in ospedale in condizioni gravi, ma per fortuna fuori pericolo. L'autore di questo ennesimo attentato in Germania si è dato alla fuga, ma è stato fermato dodici minuti dopo a pochi metri dal parco. «Un incredibile atto di terrore: tra i morti c'è anche un bambino. Le nostre condoglianze vanno alle vittime e alle loro famiglie», ha commentato il cancelliere Olaf Scholz, con parole particolarmente dure, venate stavolta da esplicito risentimento. «Sono stufo di assistere a simili atti di violenza che si verificano qui ogni settimana da parte di persone che in realtà sono venute da noi per trovare protezione. Un falso senso di tolleranza è del tutto fuori luogo. Le autorità devono impegnarsi a fondo per scoprire perché l'aggressore si trovasse ancora in Germania. Le conseguenze devono essere immediate dopo le indagini, parlare non basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RELAZIONE DEL MINISTRO ALLE CAMERE: «NEL SISTEMA ATTUALE IL PUBBLICO MINISTERO HA UN POTERE IMMENSO SENZA RESPONSABILITÀ»

Giustizia, Nordio rivendica Riforma: «Basta pm superpoliziotti»

ROMA. Un chiarimento definitivo sui temi della riforma della Giustizia, contro i poteri dei pm «senza controllo» e in difesa del sorteggio dei membri del Csm. Ma anche una rivendicazione del lavoro svolto: a partire dalla drastica riduzione degli arretrati nei procedimenti civili e penali, gli investimenti e le assunzioni triplicate. Il Guardasigilli Carlo Nordio non fa sconti nella sua relazione sulla Giustizia alle Camere, puntando a smontare punto per punto le critiche sul disegno di legge costituzionale sulla separazione delle carriere in magistratura, che una settimana fa ha avuto un primo ok dalla Camera. «Nel sistema attuale - sottolinea il ministro rivolgendosi ai senatori - il pm è già un superpoliziotto, con l'aggravante che godendo delle stesse garanzie del giudice egli esercita un potere immenso senza alcuna reale responsabilità». E sul sorteggio dei membri del Csm, previsto dalla riforma, precisa: «È inserito sistematicamente nel complesso giurisdizionale nella sua più alta esplicazione: nei confronti delle persone, dei membri del governo e nientemeno del Capo dello Stato. Quindi non c'è nessuna irrazionalità o delitto di lesa maestà in questa innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREMIER VEDE SALVINI, TAJANI E LUPI. SUL TAVOLO ANCHE IL CASO DELLA CONSULTA

Vertice centrodestra, c'è il nodo Santanché

ROMA. Il caso Daniela Santanchè che continua ad aleggiare sull'esecutivo; il rebus Consulta, con l'elezione dei quattro nuovi giudici ancora al palo; e infine gli attacchi delle opposizioni, che chiedono a Giorgia Meloni di riferire in Aula sulla vicenda Almasri, il criminale di guerra rilasciato e riportato in Libia con volo di Stato. Tanti i nodi sul tavolo della presidente del Consiglio, che ieri mattina a Palazzo Chigi ha ricevuto gli alleati di maggioranza - i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi - per un vertice di coalizione, dove almeno ufficialmente si sarebbe parlato di Consulta e non delle vicende giudiziarie del ministro del Turismo Santanchè né della sua delicata posizione all'interno dell'esecutivo, che viene data sempre più in bilico. L'orientamento di Meloni sarebbe quello di prendere tempo: ancora qualche giorno, prima di decidere del destino dell'imprenditrice rinviata a giudizio a Milano nell'ambito dell'indagine sui conti di Visibilia Editore. C'è chi scommette che tutto si potrebbe sbloccare entro il 30, guarda caso il giorno in cui si terrà una nuova seduta comune del Parlamento per la nomina dei giudici costituzionali. Santanchè dal canto suo continua a dirsi tranquilla e a ostentare sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGLIA NERA NEL VECCHIO CONTINENTE. LO SPREAD TRA BTP E BUND CHIUDE A 107 PUNTI

Borsa, Milano chiude in calo con le banche

MILANO. La Borsa di Milano (-0,57%) chiude in calo, appesantita dalle banche. A Piazza Affari, maglia nera tra i listini del Vecchio continente, corre Prysmian (+3,4%), con i possibili benefici che arriveranno dagli investimenti per le infrastrutture legate all'intelligenza artificiale, annunciati da Donald Trump. Lo spread tra Btp e Bund archivia la giornata a 107 punti, con il rendimento del decennale italiano al 3,6%. Nel listino principale si mettono in mostra anche Leonardo (+1,6%), Iveco (+1,4%) e Amplifon (+1,1%). Cresce il settore del lusso con gli analisti che ipotizzano dazi meno pesanti del previsto. Sale Cucinelli (+1,4%) e Moncler (+0,4%). Bene Pirelli (+0,9%) e Stellantis (+0,4%). Poco mossa Snam (+0,07%), nel giorno del nuovo piano con investimenti per 12,4 miliardi al 2029. Vendite sulle utility e l'energia. A2a cede il 2,9%, Hera (-2%), Saipem (-1,6%), Enel (-1,5%) e Eni (-0,4%). Male le banche con Mps (-2,3%), Banco Bpm (-1,6%), alle prese con l'offerta di Unicredit (-0,9%), Bper (-1,6%) e Intesa (-1,5%). Seduta difficile anche per Campari (-2%) e Nexi (-1,8%). Fiacca Tim (-0,7%), nel giorno dell'annuncio che può incassare 1 miliardo per la vicenda del canone del 1998, e Stm (-0,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La sfida energetica

8 GW

LO SCENARIO NEL PNIEC
È lo scenario ipotizzato nel Piano nazionale integrato energia e clima dove si stima, al 2050, una capacità di generazione nucleare pari a 8 gigawatt nel complesso, di cui 7,6 GW rappresentati da nucleare avanzato (in particolare, i piccoli impianti modulari), e, per la restante quota, da energia da fusione.

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente anticipa la legge delega. «Scelta cruciale per il Paese. Ora acceleriamo sullo smantellamento delle vecchie centrali. Incentivi? Valuteremo forme di sostegno per gli operatori»

«Nucleare, Italia pronta Testo unico e programma nazionale entro il 2027»

Celestina Dominelli

«L'Italia è pronta a rientrare nel nucleare che rappresenta una scelta cruciale che non andrà a sostituire le rinnovabili ma le completerà assicurandoci un mix energetico equilibrato e sostenibile. È una mossa che non possiamo più rimandare e ho sentito la responsabilità di dotare il Paese degli strumenti affinché l'Italia non sprechi l'occasione di giocare da protagonista una partita che nei prossimi decenni sarà fondamentale per la decarbonizzazione e la sicurezza degli approvvigionamenti». Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, non vuole perdere tempo rispetto a uno snodo che considera cruciale per il futuro dell'Italia e per garantire a cittadini e imprese prezzi dell'energia più sostenibili. Un tema, quello del costo dell'energia, «su cui l'attenzione del governo è massima», ribadisce ricordando che l'esecutivo è già al lavoro su ulteriori misure sia a livello europeo che nazionale. Così il ministro ed esponente di Forza Italia ha appena firmato lo schema del disegno di legge delega in quattro articoli, predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal giurista Giovanni Guzzetta, i cui contenuti anticipa in questa intervista al Sole 24 Ore. «Ho appena trasmesso il testo al Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio dei Ministri che farà le sue valutazioni, a valle delle quali lo schema di Ddl arriverà sul tavolo di uno dei prossimi Consigli dei ministri. I tempi dipenderanno dall'esame del Dagl, ma confido che ciò avvenga nel giro di quindici giorni».

La bozza di legge delega è l'inizio di un percorso di riordino che dovrebbe portare, a tendere, a un vero e proprio testo unico del nucleare. Che tempi prevede?
Il testo unico rappresenta la sistematizzazione complessiva dell'intera materia e andrà in parallelo con la definizione di un programma nazionale finalizzato allo sviluppo della produzione di energia da fonte nucleare che concorra alla strategia di raggiungimento degli obiettivi di neutralità carbonica al 2050. È un percorso a tappe che credo arriverà a traguardo per la fine del 2027. Bisognerà informare bene e avere il consenso in Parlamento e nel Paese. E sono fiducioso.

Non teme qualche insidia?
Abbiamo visto che fine ha fatto in Europa il cosiddetto "ambientalismo ideologico" su temi che toccano la carne viva dei cittadini, come i provvedimenti su auto e case green. Alla fine è prevalso il realismo. Così ritengo che sarà anche per il nucleare green di nuova generazione. I giovani sono in gran parte favorevoli. E poi noto il conforto di quella che tante volte in Italia è stata definita la maggioranza silenziosa. Vedrà che sosterranno la nostra iniziativa molte personalità, anche politiche, che hanno sostenuto in passato i referendum contro il vecchio nucleare e che oggi, alla luce dei risultati della ricerca, si sono ricreduti.

Negli ultimi giorni, si sono moltiplicati gli allarmi sul rialzo del costo dell'energia, rimarcato anche dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Cosa risponde?
Rispondo che l'attenzione del governo è massima su questo tema e che il ritorno al nucleare dovrà servire, non solo a sostenere gli obiettivi della decarbonizzazione, ma anche ad abbassare i costi dell'energia. Per ridurre i quali, però, nell'immediato stiamo lavorando a misure strutturali in ambito europeo su cui abbiamo già in corso interlocuzioni con la nuova Commissione. Nel frattempo, non escludo anche interventi a livello nazionale.

> **Attenzione massima del governo sul costo dell'energia: per ridurlo si lavora a misure europee e nazionali**

> **Se ci sarà una richiesta di referendum, gli organi preposti la valuteranno ma c'è discontinuità rispetto al passato**

Torniamo alla bozza di legge delega. Nel provvedimento non ci sono scelte nette sulla tipologia di impianti, ma ci si limita ad aprire all'utilizzo delle migliori tecnologie nucleari, incluse quelle modulari e avanzate. Perché questa mossa?
In questo momento il dibattito sulle possibili opzioni è aperto e vogliamo garantirci un margine ampio d'azione. Per cui spetterà ai decreti attuativi, che dovranno essere adottati entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge delega, dettagliare le strade da intraprendere man mano che emergeranno i contorni delle sperimentazioni in corso.

Una volta definiti gli impianti abilitabili, si andrà verso iter semplificati come viene accennato nello schema di Ddl?
La sperimentazione, la costruzione e l'esercizio di impianti, nonché le opere connesse, saranno soggetti a procedimenti abilitativi integrati di competenza del mio ministero, nel rispetto delle attribuzioni dell'Autorità per la sicurezza nucleare che sarà chiamata a coordinare l'intera materia, assorbendo le funzioni dell'Isin (l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione). E questi procedimenti rappresenteranno una variante ai vigenti strumenti urbanistici, proprio con l'obiettivo di accelerare gli iter, tenendo conto anche del lavoro che sta portando avanti l'Europa su questo fronte.

Bruxelles lavora alla predisposizione di una base autorizzativa comune per gli Smr (i piccoli impianti modulari). Si partirà da lì?
Diciamo che occorrerà coordinarsi con l'Europa perché il licensing incide molto sui costi di un reattore, quale che sia la tecnologia prescelta, e quindi un'eventuale standardizzazione delle prime fasi del percorso abilitativo rappresenterebbe un importante traguardo per tutti gli Stati membri impegnati in questa partita. Ecco perché, nella bozza della delega, si accenna anche alla previsione di regimi amministrativi specifici per il riconoscimento di titoli abilitativi già rilasciati dalle autorità competenti di uno Stato membro dell'Agenzia per l'energia nucleare, dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) o di uno Stato con cui stati stipulati accordi bilaterali di cooperazione in questo settore.

Torniamo al tema dei costi. La legge delega accenna alla previsione di forme di sostegno per gli operatori. Pensa a nuovi incentivi che finiranno in bolletta?
In questo momento stiamo sostenendo tutte le produzioni di energia elettrica, dal fotovoltaico all'eolico e abbiamo anche un mercato delle capacità che supporta il termoelettrico. Perciò è possibile che, almeno nella fase di spinta iniziale al mercato, possano essere necessari degli incentivi a sostegno sempre nell'ottica di avere, a valle, un'energia decarbonizzata e a prezzi competitivi. Ma tutto ciò non impone che questi sostegni debbano andare in bolletta.



Al timone. Gilberto Pichetto Fratin guida il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

Per l'individuazione dei luoghi in cui si potranno realizzare gli impianti, ci sarà un nuovo decreto sulle aree idonee sul modello di quanto fatto per le rinnovabili?
Spetterà ai decreti attuativi definire le condizioni per l'identificazione dei siti che, come recita anche lo schema di Ddl, potranno essere anche quelli che ospitano i vecchi impianti nucleari - per i quali, sia chiaro, è previsto lo smantellamento definitivo - e che hanno delle caratteristiche importanti, a cominciare dalla connessione con la rete elettrica.

Ma sullo smantellamento come intende procedere?
Nel provvedimento si ribadisce che bisognerà accelerare affinché si arrivi alla definitiva cesura rispetto al passato. Perché non ci saranno più grandi centrali sul territorio come quelle che abbiamo visto in funzione fino al referendum.

Nella bozza di Ddl, si parla della possibilità di prevedere delle forme di informazione «diffusa e capillare» per le popolazioni direttamente interessate, nonché di consultazione delle medesime. Andremo incontro a nuovi referendum?
Il nucleare sostenibile di oggi rappresenta una delle fonti energetiche più sicure e pulite. E, dunque, non è tecnologicamente comparabile con quello al quale, anche a seguito del referendum, il Paese aveva rinunciato. Ciò rende giuridicamente legittimo, anche in considerazione della giurisprudenza costituzionale, intervenire sulla materia senza alcun rischio che i precedenti referendari possano costituire un ostacolo normativo all'intervento del legislatore.

Nessuna nuova consultazione, quindi?
A me preme ribadire la netta discontinuità con il passato. Dopodiché se ci saranno richieste in tal senso saranno esaminate dall'organo preposto che è la Corte Costituzionale, ma il percorso che stiamo portando avanti non è assolutamente in contrasto con i precedenti referendum. Insieme al capitolo dell'informazione, sarà però necessario strutturare anche un altro binario fondamentale.

A cosa si riferisce?
Penso a tutta la partita della formazione che è un elemento fondamentale e che, insieme alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, rappresenta uno dei pilastri su cui dobbiamo lavorare da subito perché bisogna rivitalizzare e potenziare le competenze per rientrare nel nucleare. Non dimentichiamo che l'Italia ha una tradizione straordinaria di leadership mondiale nelle competenze nucleari. E questo è un tassello su cui non si può improvvisare. Peraltro la domanda in tal senso sta crescendo perché i dati sulle richieste di accesso ai corsi universitari di ingegneria nucleare sono ovunque in crescita. Non a caso, nello schema di provvedimento si ipotizza anche il ricorso ad accordi, convenzioni e programmi con gli istituti di formazione per soddisfare il fabbisogno informativo.

Nel Piano nazionale integrato energia e clima, si quantifica nell'11% la copertura minima al 2050 in termini di produzione di energia elettrica che potrebbe essere garantita dal nucleare. Conferma quella previsione?
Nel Pniec ipotizziamo di arrivare sino al 22% del nostro mix energetico. Si tratta di uno scenario di previsione che confermo, anche alla luce del percorso che stiamo avviando con la legge delega e che tiene dentro anche un'ipotesi di apporto dalla fusione nucleare, i cui tempi affinché diventi un'alternativa commercialmente valida risultano più lunghi di quelli della scissione.

L'altra grande sfida è quella per il deposito nazionale sui rifiuti radioattivi che dovrebbe vedere la luce per il 2039. Sarà possibile accelerarne l'entrata in servizio?
Sul deposito è in corso un approfondimento e dovremmo valutare attentamente obiettivi e tempistica. Ciò detto, stiamo lavorando al rinnovo degli accordi con i Paesi ai quali abbiamo trasferito temporaneamente parte dei nostri rifiuti radioattivi e che stanno manifestando interesse al prelievo di questo prodotto in quanto potrebbe essere destinato a divenire combustibile per i nuovi reattori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vulnerabili, arriva la deroga per l'accesso alle tutele graduali

Bollette

Via libera dell'Arera ai criteri per beneficiare del servizio temporaneo nell'elettricità

ROMA

Arriva la deroga temporanea sulle bollette della luce per i clienti vulnerabili che vogliono accedere al servizio a tutele graduali così come previsto dalla modifica inserita nella legge sulla concorrenza approvata lo scorso dicembre e nata da un emendamento firmato dal presidente della commissione Attività produttive della Camera, Alberto Gusmeroli (Lega).

L'Arera (l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente) ha infatti approvato ieri i criteri grazie ai quali gli utenti vulnerabili - che, va ricordato, sono over 75, percettori del bonus sociale, beneficiari della legge 104 sulla disabilità, utenti di isole minori non interconnesse o strutture abitative d'emergenza -, o coloro che lo diventeranno entro il 30 giugno 2025, possono chiedere all'esercente competente nell'area in cui è ubicato il contatore, di essere forniti dal meccanismo temporaneo messo a punto per favorire la progressiva liberalizzazione del mercato elettrico.

Secondo quanto deciso dall'Authority presieduta da Stefano Besseghini, la richiesta dovrà essere trasmessa attraverso i canali indicati dallo stesso operatore (tra cui almeno un canale telefonico, un canale digitale e, dove disponibile, lo sportello fisico). Quanto alla data, farà fede quella di invio della richiesta formulata dal cliente, mentre resta in capo all'operatore l'onere di mantenere traccia delle domande degli utenti.

IL CORRETTIVO

La norma del Concorrenza
Con un emendamento alla legge sulla concorrenza, firmato dall'esponente della Lega, Alberto Gusmeroli, è stata prevista la possibilità per i clienti vulnerabili (over 75, percettori del bonus sociale, beneficiari della legge 104 sulla disabilità, utenti di isole minori non interconnesse e strutture abitative d'emergenza), di poter accedere, entro il 30 giugno 2025, al servizio a tutele graduali, il meccanismo temporaneo messo a punto per favorire la progressiva liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica.

La delibera dell'Arera stabilisce, inoltre, che gli operatori dovranno sospendere temporaneamente le richieste di risoluzione contrattuale verso i clienti riforniti nel servizio a tutele graduali che diventano vulnerabili dalla data di entrata in vigore del provvedimento fino al 30 giugno 2025, in modo da evitare che coloro che acquisiscono con questa tempistica il requisito di vulnerabilità siano spostati nel servizio di maggior tutela prima di ricevere l'informativa sulla possibilità di continuare a fruire delle condizioni del Stg. Dopo tale termine, spiega l'Autorità, i clienti domestici divenuti vulnerabili, che non abbiano esercitato la facoltà di permanere in questo servizio, saranno, quindi, spostati nella maggior tutela.

Per spiegare questa nuova possibilità, si prevedono poi una serie di iniziative informative. In base a quanto disposto dall'Arera, i siti internet degli esercenti il servizio a tutele graduali dovranno, quindi, indicare, con adeguata evidenza ed entro 30 giorni dall'approvazione del provvedimento dell'Authority, le modalità e i canali (tra cui almeno un canale telefonico, un canale digitale e, dove disponibile, lo sportello fisico) per chiedere informazioni in merito all'accesso alle tutele graduali e per presentare la richiesta per beneficiare di questo servizio. Gli operatori dovranno precisare altresì la documentazione necessaria per inoltrare la richiesta nonché i moduli di autocertificazione, definiti dall'Autorità, per attestare i requisiti di vulnerabilità (moduli analoghi a quelli già in uso per chiedere attualmente l'accesso alla maggior tutela). Inoltre, dovranno essere indicati i riferimenti al sito internet e al numero verde dello Sportello per il consumatore, ma anche alla pagina del sito internet della stessa Autorità che ha predisposto un messaggio ad hoc da inserire nelle bollette finali della platea di soggetti interessati.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Il mondo globale



«NESSUNA INTERFERENZA CINESE SUL CANALE DI PANAMA»
«Non abbiamo mai interferito sull'attività e la vicenda del Canale di Panama». Lo ha fatto sapere Pechino in risposta a Donald Trump che ha accusato la Cina di gestire il canale e vorrebbe riprendere il possesso dell'infrastruttura
www.ilsole24ore.com
L'approfondimento su Panama

Trump morbido con la Cina, ma torna a minacciare dazi

Commercio internazionale. Il presidente dopo i segnali di distensione ha affermato che nuove misure (del 10%) saranno in vigore a febbraio

Luca Veronese

La telefonata (cercata con insistenza) con Xi Jinping prima dell'insediamento, il vicepresidente cinese Han Zheng nelle prime file al Campidoglio durante il giuramento, la tregua su TikTok. Sono molti i segnali di distensione che Donald Trump sta mandando alla Cina, a sottolineare un'approccio morbido almeno in questa primissima fase. E anche sul commercio internazionale il capo della destra nazionalsovranista ha iniziato con cautela: nessun ordine esecutivo per introdurre dazi alle importazioni, ma un memorandum per analizzare - hanno spiegato i suoi consiglieri - gli squilibri negli scambi, le situazioni con i singoli Paesi partner, le pratiche scorrette eventualmente da punire.

Ma il nuovo presidente americano si muove seguendo l'istinto, è imprevedibile, dice e lascia intendere, spesso in modo poco chiaro: per carattere o per strategia politica. Ecco allora che ieri è tornato a minacciare ulteriori dazi per colpire le importazioni dalla Cina. «Stiamo parlando di dazi del 10% sulla Cina, basati sul fatto che stanno inviando fentanyl in Messico e Canada», ha detto Trump durante un evento alla Casa Bianca. «Probabilmente il 1° febbraio è la data che stiamo prendendo in considerazione».

Si tratta dunque di tariffe usate come sanzioni dalla nuova amministrazione repubblicana - in questo caso per punire i traffici di droghe sintetiche - che potrebbero essere attivati dal prossimo mese, assieme dunque ai dazi del 25% sulle merci in arrivo da Canada e Messico, a loro volta accusati di non fare abbastanza per frenare i narcotrafficanti e i flussi di migranti alla frontiera.

> **La risposta cinese: «Non ci sono vincitori nelle guerre tariffarie, ma pronti a difendere gli interessi nazionali»**

Trump ha parlato senza freni, come sua abitudine, e non sono chiari i dettagli degli interventi che coinvolgeranno Pechino. Durante la campagna elettorale il tycoon - tra gli applausi dei sostenitori di America First - aveva addirittura annunciato tariffe del 60% sui prodotti cinesi. Dopo la vittoria elettorale aveva ipotizzato una «tariffa addizionale» del 10% da sommare a ogni altra tariffa già in vigore sull'import dalla Cina. Ed è a questo 10% aggiuntivo che ha probabilmente fatto riferimento ieri, anche considerando che i dazi medi contro la Cina già in vigore dagli anni della sua prima amministrazione sono del 15% circa.

Nella stessa serata Trump ha affermato che anche l'Europa e altri Paesi hanno preoccupanti surplus commerciali con gli Stati Uniti e che per questo dovranno essere presi provvedimenti: «L'Unione europea è molto, molto cattiva con noi. Quindi - ha detto - saranno loro a dover pagare tariffe. È l'unico modo... per ottenere equità».

Le dichiarazioni del leader americano hanno costretto Pechino a rispondere. ««Abbiamo chiarito la nostra posizione più volte e crediamo che non ci sia un vincitore nella guerra tariffaria o commerciale», ha detto la portavoce del ministero degli Esteri Mao Ning, sottolineando tuttavia che «la Cina è fermamente determinata a difendere i suoi interessi nazionali». Le autorità cinesi sono comunque disposte «a mantenere la comunicazione con gli Stati Uniti, a gestire correttamente - ha aggiunto la portavoce - le differenze e ad espandere la cooperazione che sia di vantaggio reciproco al fine di promuovere uno sviluppo stabile, sano e sostenibile delle relazioni bilaterali».

«Nel breve termine, il mercato vorrà saperne di più sulle tariffe e sulla risposta della Cina, e solo allora sapremo di più sull'impatto a breve e medio termine sulla domanda», commenta Ole Hansen, responsabile della strategia sulle materie prime di Saxo Bank. «Una guerra commerciale globale - spiega ancora Hansen - ridurrebbe la crescita e anche la domanda».

La squadra di Trump - guidata dal segretario al Tesoro, Scott Bessent, e dal segretario al Commercio, Howard Lutnick - si sta concentrando sugli accordi commerciali firmati nel 2020 che impegnano Pechino a incrementare le importazioni dagli Usa in cambio di dazi più bassi: Nomura stima che tra il 2020 e il 2021, la Cina abbia raggiunto circa il 58% dell'obiettivo e potrebbe aver bisogno di importare beni e servizi per un valore di 223 miliardi di dollari per colmare il divario rimanente.

«Trump sta cercando di capire come usare al meglio la leva dei dazi per ottenere ciò che vuole», dice William Reinsch, del Center for Strategic and International Studies di Washington. «Si sta muovendo un po' più lentamente - continua Reinsch - ma per i dazi è solo questione di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



L'incontro del 2019. Donald Trump e Xi Jinping al G20 in Giappone di sei anni fa



Pechino spinge sugli accordi bilaterali per limitare i danni

La strategia cinese

Le intese potrebbero fare da cuscinetto in vista delle nuove tariffe in arrivo

Rita Fatiguso

Ferve l'attività della Cina per ampliare e ottimizzare la rete degli accordi, specie bilaterali, di libero scambio per mitigare il problema dei dazi e anche accordi fiscali che limitano il fenomeno della doppia imposizione.

Sono trattati frutto di una rete di rapporti diplomatici e che potrebbero fare da cuscinetto in vista dell'introduzione di nuovi dazi imposti alle merci Made in China. Piattaforme ben definite per far da trampolino tra le varie aree del mondo. Spesso, infatti, si tratta di Paesi vicini all'Unione europea, come la Serbia o la Georgia, o la Bielorussia, situati nelle intersezioni di un'area a ridosso del Vecchio Continente.

Del resto la strategia del «Divide et impera» è da sempre il faro dell'azione diplomatica di Pechino che vanta 24 accordi in fase di costruzione, tra cui 16 già firmati e implementati.

La Cina ha anche siglato 107 trattati fiscali con Paesi in tutto il mondo e due accordi con la Regione amministrativa speciale di Hong Kong e di Macao a fine 2019. L'Italia ai primi di novembre sulla scia di Olanda, Spagna, Belgio, Svezia, Danimarca, Francia, ha ratificato un trattato fiscale che ha il potenziale di incentivare l'interscambio.

> **La Cina ha anche siglato 107 trattati fiscali per bypassare il problema della doppia imposizione**

Sembra quasi una boutade, ma esiste un trattato fiscale anche tra la Cina continentale e Taiwan.

La premessa dichiarata dei trattati di libero scambio di Pechino è che il governo cinese considera che gli accordi di questo tipo siano «una nuova piattaforma per un'ulteriore apertura verso l'esterno e per accelerare le riforme interne, un approccio efficace per integrarsi nell'economia globale e rafforzare la cooperazione economica con altre economie, nonché in particolare un importante supplemento al sistema commerciale multilaterale».

A differenza dei grandi trattati a più voci, come ad esempio il Rcep (Regional Comprehensive Economic Partnership), il partenariato economico a 15 con i Paesi dell'Asia Pacifico appena entrato a regime, i negoziati a due consentono un risparmio di tempo e risultati stabili.

Nel dettaglio, si va dall'accordo in fase di negoziato con Panama, assolutamente cruciale nel momento in cui gli Stati Uniti vogliono prendersi - Trump dixit - il canale, alla Norvegia e ai Paesi del Gulf Cooperation Council a quelli latinoamericani come l'Ecuador, il Nicaragua, il Cile, il Peru fino all' Australia e Nuova Zelanda e Pakistan. In fase avanzata di studio sono quelli con Canada e Bangladesh.

A proposito, se il Canada dovesse siglare un accordo di libero scambio con la Cina, la mossa potrebbe attenuare le pressioni del vicino statunitense. Spesso libero scambio e fisco coincidono, è il caso della Serbia, ma tra i big delle facilitazioni fiscali acquisite c'è anche il non lontano ma ingombrante Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
I primati del made in Italy

+1,4%

LA PRODUZIONE
Nel 2024 cresce la produzione (+1,4%). Su i volumi prodotti nelle coltivazioni (+1,5%) e nel comparto zootecnico (+0,6%), giù i servizi agricoli (-1,5%).

Agricoltura, Italia prima in Europa per valore aggiunto

I numeri Istat 2024. Il dato è salito a 42,4 miliardi dai 38,9 miliardi del 2023 (+9%). Meloni: «Grande soddisfazione, è un primato storico»

Giorgio dell'Orefice

Cresce la produzione agricola (+1,4%) e – soprattutto - il valore aggiunto (+9%), progresso che consente all'Italia di superare la Francia e diventare, per la prima volta, leader per valore aggiunto agricolo in Europa. I volumi prodotti aumentano soprattutto nelle coltivazioni (+1,5%) e nel comparto zootecnico (+0,6%). Prosegue il trend positivo delle attività secondarie (+5,2%) sospinte dalla produzione energetica (in primis da impianti fotovoltaici) e dall'agriturismo.

Sotto il profilo produttivo l'annata è stata favorevole per la frutta (+5,4%) e per due settori nei quali l'Italia vanta il primato in Europa: il vino (+3,5%) e, gli ortaggi freschi (+3,8%). In flessione invece i cereali (-7,1%) e i foraggi (-2,5%) e si aggrava la crisi dell'olio d'oliva (-5%). Tra i prodotti dell'allevamento è aumentata l'offerta di carni bovine (+1,5% in volume), del latte (+1,1%) e delle uova (+0,5%). In aumento i prezzi dei prodotti delle coltivazioni (+2,9%), mentre sono calati quelli del comparto zootecnico (-2,2%). Il calo dell'input di lavoro impiegato nel settore agricolo (-2,6%) è risultato più significativo rispetto alla media (-0,9%) degli altri Paesi Ue27.

Sono i principali risultati della Stima preliminare dei conti economici dell'Agricoltura 2024 presentati ieri a Roma dall'Istat. Le stime per il 2024 hanno evidenziato un incremento dell'1,4% dei volumi dei beni prodotti dal settore agricolo e una crescita dello 0,8% dei relativi prezzi di vendita. Pertanto, il valore a prezzi correnti della produzione complessiva del settore è aumentato del 2,2%, raggiungendo 74,6 miliardi di euro (era 73,0 miliardi di euro nel 2023). «Il ridimensionamento dei costi intermedi (-1,0% in volume) - hanno spiegato all'Istat - associato ad una significativa contrazione dei prezzi dei beni e servizi impiegati (-4,5%), ha rafforzato l'andamento positivo del valore aggiunto ai prezzi base del settore, che è aumentato del 3,5% in volume e del 9,0% in valore, portandosi nel 2024 a 42,4 miliardi di euro, dai 38,9 miliardi dell'anno precedente».

Lollobrigida: «Il sostegno alle imprese agricole ha favorito l'incremento della produzione»

Nella specifica classifica del valore aggiunto l'Italia è seguita al secondo dalla Spagna (39,5, +16,2%), scende invece in terza posizione la Francia (35,1 miliardi, -7,2%) che fino allo scorso anno deteneva il primato. Le unità di lavoro occupate in agricoltura si sono ridotte del 2,6% a causa di una marcata flessione (-4,4%) dei lavoratori indipendenti non compensata dal lieve aumento di quelli dipendenti (+0,9%).

Notizie positive sul fronte del reddito degli agricoltori. Secondo l'Istat con l'aumento dei contributi alla produzione ricevuti dal settore (+2,5%) e la stabilità degli ammortamenti (-0,1%), l'indicatore di reddito agricolo ha registrato un progresso del 12,5%. Dato che farà discutere. Le stime hanno indicato poi un incremento della produzione in volume per le attività secondarie non agricole del 5,2% (+2,6% in valore). «Il settore – si legge nella nota Istat - è stato trainato dalle attività di agriturismo e dalla produzione di energia rinnovabile». Si tratta delle cosiddette "attività connesse" all'agricoltura, segmento nel quale l'Italia pure riveste una leadership in Europa (una recente stima del Crea attribuisce alle attività connesse un fatturato di 12 miliardi di euro) e che con ogni probabilità ha rappresentato il vero e proprio booster del valore aggiunto agricolo italiano.

«Accolgo con grande soddisfazione – ha commentato il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni - i dati Istat sulla crescita dell'agricoltura italiana nel 2024. L'Italia si attesta come la Nazione tra i 27 Paesi della UE con il più alto valore aggiunto agricolo. È un primato storico che ci rende orgogliosi e che è frutto del lavoro, della dedizione e della determinazione delle imprese e dei lavoratori del comparto. Il Governo, fin dal suo insediamento, ha rimesso al centro l'agricoltura, ha dedicato stanziamenti record e adottato politiche di sistema per promuovere e rilanciare il settore agroalimentare italiano e le nostre eccellenze. La strada intrapresa è quella giusta, e continueremo a lavorare in questa direzione».

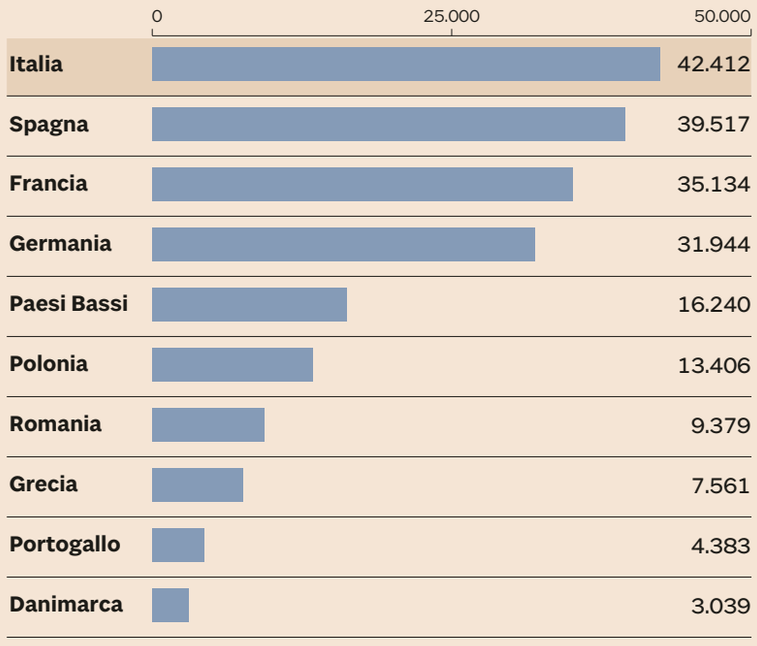
«Il sostegno del Governo alle imprese agricole - ha aggiunto il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida - ha favorito l'incremento della produzione, l'aumento dei contributi, la riduzione dei costi e rilanciato un settore fondamentale per la nostra economia. Ma ciò che mi rende particolarmente orgoglioso è la crescita del reddito medio degli agricoltori aumentato del 12,5%».

«La leadership dell'agricoltura italiana – ha commentato ieri la Coldiretti – è un patrimonio del Paese che ora va però difeso. Difeso dalle minacce dei cambiamenti climatici e da quelle della concorrenza sleale dei prodotti stranieri spacciati per italiani e spesso favoriti dagli accordi commerciali stipulati dall'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La leadership italiana

Valore aggiunto dell'agricoltura Ue27, graduatoria dei principali stati membri. *In milioni di euro*



Fonte: Istat

Rinnovabili, collaborazione tra Edison e Confagricoltura

Energia

A Mantova il progetto pilota per creare una comunità energetica

Una sinergia per decarbonizzare il settore agricolo in linea con l'agenda dell'Unione europea. A poco più di un anno dall'avvio dell'intesa tra Edison e Confagricoltura, siglata a dicembre 2023, le due organizzazioni avviano un progetto pilota a Mantova sulle comunità energetiche rinnovabili. L'iniziativa rientra nel percorso di Confagricoltura per la realizzazione di una comunità energetica rinnovabile di respiro nazionale - facendo leva sull'articolo 47, comma 10, del decreto legge n. 13 del 24 febbraio 2023 - che opererà sottoforma di una cooperativa.

«Puntiamo a una crescita in termini di produttività ma anche culturale del sistema agricolo», ha detto Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura. «La collaborazione con Confagricoltura - ha aggiunto Nicola Monti, ad di Edison - ci permetterà di sperimentare modelli di comunità energetiche rinnovabili, che non solo garantiscono benefici economici e ambientali, ma che promuovono anche un approccio sostenibile e condiviso all'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Russia-Ucraina

"Guerra ridicola, Putin la fermi" Trump minaccia sanzioni a Mosca

dal nostro corrispondente

NEW YORK – Trump alza i toni sull'Ucraina, minacciando Putin di imporre sanzioni ancora più dure alla Russia, se non accetterà la sua proposta di negoziare la fine della guerra. Fonti con una conoscenza diretta delle posizioni della nuova amministrazione rivelano a Repubblica che Washington è pronta anche ad aumentare le forniture militari a Kiev, invece di ridurle, se Mosca rifiuterà di sedersi al tavolo.

«Non cerco - ha scritto Trump sul social Truth - di fare male alla Russia. Mi piace il popolo russo e ho sempre avuto una relazione molto buona con il presidente Putin. Non dobbiamo dimenticare che Mosca ci ha aiutato durante la Seconda guerra mondiale». Poi però ha sollecitato la chiusura del conflitto, con un tono molto brusco: «Farò alla Russia, la cui economia sta crollando, e al presidente Putin, un grande favore. Patteggia ora e metti fine a questa ridicola guerra. Non può che peggiorare». Ma «se non ci sarà un accordo, e a breve, non avrò altra scelta se non imporre nuove tasse, dazi e sanzioni su tutto quanto venduto dalla Russia e agli Stati Uniti, e vari altri Paesi partecipanti. Facciamola finita con questa guerra, che non sarebbe mai iniziata se fossi stato presidente. Lo possiamo fare in modo facile o duro. Quello facile è sempre migliore. E' il momento di fare un accordo. Non dobbiamo perdere altre vite».

Trump, secondo autorevoli fonti informate, vuole chiamare Putin e lo farà molto presto. Gli dirà che è venuto il momento di chiudere la guerra e lui è disposto ad aiutarlo per trovare una soluzione onorevole. Il progetto prevede il congelamento del fronte, senza riconoscimenti dei territori occupati dai russi, e poi il negoziato per definire l'assetto di lungo termine.

Se Putin rivuole il Kursk deve restituire agli ucraini qualcosa. Probabilmente Zaporizhia, con la centrale nucleare, che ora nessuno sta usando e rappresenta un grande pericolo per la sicurezza, perché è tutta minata e potrebbe saltare.

Sull'ingresso di Kiev nella Nato non si dirà nulla, perché Putin non lo vuole, e quindi concedergli il rinvio ufficiale di 20 anni vorrebbe dire dargli una vittoria che Trump non intende regalare. Però il nuovo presidente, peraltro come il predecessore Biden, non ritiene che l'Ucraina sia pronta ad entrare nell'Alleanza e quindi tacerà.

Le truppe

20mila

Uomini in meno
Trump sarebbe intenzionato a tagliare il contingente Usa in Europa del 20%

Il piano Usa prevede di congelare il fronte e scambiare Kursk per Zaporizhzhia



L'eventuale accordo dovrà prevedere una forza di interposizione. L'opzione preferita sarebbero i reparti della Nato. Il presidente ucraino Zelensky ha detto da Davos che servirebbero almeno 200.000 uomini e gli Stati Uniti dovrebbero partecipare. Se però Putin rifiutasse di avere i militari dell'Alleanza vicino ai propri confini, e Trump si opponesse all'invio di soldati americani, gli europei dovrebbero farsi carico di questa missione senza il cappello Nato. L'Onu per ora non viene citata, ma alla fine potrebbe diventare l'unica ipotesi accettabile per tutti. Contestualmente Trump prevederebbe di ridurre di 20mila uomini il contingente americano in Europa.

L'amministrazione Usa si aspetta che Putin rifiuterà la proposta iniziale, chiedendo contropartite e ponendo condizioni. Allora Trump gli risponderà che se rigetta il negoziato, invece di tagliare gli aiuti militari a Kiev per costringerla a trattare, li aumenterà in maniera indiscriminata. L'ipotesi è un prestito senza limiti, tipo la legge Cash & Carry con la Gran Bretagna durante la Seconda guerra mondiale o il Piano Marshall. Gli Usa metteranno i finanziamenti e Kiev comprerà armi americane, così i soldi non andranno mai fisicamente a Kiev ma resteranno negli Usa. Il governo li girerà direttamente alle aziende produttrici, senza rischi di corruzione, che agitano il movimento Maga e lo spingono ad opporsi ad ulteriori coinvolgimenti nel conflitto.

Se Zelensky comprerà armi americane, non ci saranno limiti su quanto potrà acquistare e come lo userà. I consiglieri di Trump pensano che davanti ad una simile minaccia, Putin si sentirà obbligato a riconsiderare il negoziato.

– **Pa. Mas.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Donald Trump nella Roosevelt room della Casa Bianca mentre annunciava la nuova infrastruttura dell'IA

L'intervista a Fox News

Donald svela la lettera di Biden: "Mi ha ispirato"

di **Massimo Basile**

NEW YORK – «Il popolo americano e i popoli di tutto il mondo guardano a questa casa per la stabilità nelle inevitabili tempeste della storia». La lettera d'auguri che Joe Biden aveva lasciato al suo successore sulla scrivania nello Studio Ovale doveva restare segreta, ma Donald Trump ne ha svelato il contenuto a Fox News. «La mia preghiera - gli ha scritto Biden - è che i prossimi anni siano un periodo di prosperità, pace e grazia per la nostra nazione». «Che Dio vi benedica - ha aggiunto - e vi guidi come ha benedetto e guidato il nostro Paese fin dalla fondazione». Trump ne aveva già parlato con i giornalisti, definendola "molto bella": «Era un po' come una lettera di ispirazione in cui mi diceva: goditela, fai un buon lavoro». Ma l'invito a mostrare "stabilità" e grazia non è stato accolto.

Altri 1.500 soldati al confine con il Messico e già appaiono i volantini del Ku Klux Klan



▲ **In Kentucky** I flyer anti-migranti del KKK

Sono cominciati i raid nelle città a caccia di clandestini, mentre in Kentucky sono apparsi volantini del Ku Klux Klan con un messaggio rivolto agli immigrati: «Andatevene ora». I manifesti avevano l'immagine dello Zio Sam mentre prende a calci una famiglia di quattro persone e la scritta «Deportazioni di massa».

La senatrice repubblicana dell'Alabama Katie Britt ha parlato di 308 clandestini arrestati in tutti gli Stati Uniti. «Il buon senso è tornato», ha commentato su X. Tutti i voli previsti per i rifugiati dall'Afghanistan sono stati sospesi, mentre 1.500 soldati sono stati inviati al confine sud, che si aggiugnono ai duemila già in Texas e i 4.500 della Guardia nazionale. Boe blocca-migranti sono state installate lungo il lato americano del Rio Grande, il fiume che scorre tra Usa e Messico, un confine che nell'ultima settimana ha visto crollare il flusso di arrivi da 6 mila a 1.300 persone in media al giorno.

Il dipartimento di Giustizia ha ordinato ai procuratori federali di perseguire i rappresentanti della legge che si rifiuteranno di partecipare ai rastrellamenti. A Chicago e San Diego potrebbero esserci le prime tensioni, anche perché Trump ha autorizzato i raid in chiese, scuole e ospedali. Con una coincidenza inquietante, dal sito ufficiale della Casa Bianca è sparita la pagina in lingua spagnola, e non si sa quando verrà reintrodotta.

Intanto il presidente ha cacciato dipendenti e staff federali legati al "Dei", acronimo che sta per Diversità, Equità e Inclusione, protocollo che sotto l'amministrazione Biden prevedeva il la valorizzazione nei posti di lavoro delle persone, a prescindere dalle differenze. Il presidente ha sospeso 300 miliardi di dollari di fondi per le infrastrutture verdi e bloccato tutte le comunicazioni esterne delle agenzie della Sanità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La tecnologia

Sull'IA Musk critica il presidente "Il piano Stargate non ha coperture"

dal nostro corrispondente

NEW YORK – Già scricchiola, il rapporto tra Donald Trump e Elon Musk. O quanto meno l'ego del fondatore di Tesla, sommato ai suoi interessi personali, dimostra di essere più forte della lealtà dovuta all'amministrazione di cui ormai fa parte come capo del Doge, il dipartimento per l'efficienza incaricato di tagliare le spese statali, da cui ha già fatto cacciare il socio sgradito Ramaswamy. Ieri Musk non ha resistito all'impulso di criticare l'investimento da 500 miliardi di dollari nelle infrastrutture per l'intelligenza artificiale, annunciato il giorno prima in pompa magna dal nuovo capo della Casa Bianca, perché i protagonisti «non hanno i soldi». Se il buongiorno si vede dal mattino, viene naturale chiedersi quanto rapidamente arriverà la notte.

L'iniziativa "Stargate" mette insieme SoftBank del miliardario giapponese Masayoshi Son, OpenAI, Oracle e il gruppo di investimenti degli Emirati MGX, per racimolare 500 miliardi di dollari da spendere nella costruzione dei centri dati necessari allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Musk però ha bocciato l'operazione con due messaggi su X: «Non hanno i soldi. SoftBank ha meno di 10 miliardi garantiti. Lo so da fonti autorevoli». L'attacco non è diretto a Trump, ma a Sam Altman, che Elon aveva aiutato a fondare OpenAI, prima di litigarci e fargli causa per violazioni antitrust. Infatti Altman gli ha risposto invitandolo a visitare «i siti già in costruzione», ma soprattutto a comportarsi con responsabilità: «È una cosa fantastica per il Paese. Mi rendo conto che ciò che è fantastico per il Paese non sempre è ottimale per le tue aziende, ma nel tuo nuovo ruolo spero che darai priorità agli Stati Uniti».

Se il gruppo davvero non ha i soldi, Musk fa un favore al presidente mettendolo in guardia. Viene da chiedersi però fino a quando Trump sarà disposto ad accettare simili intromissioni.

– **p.m.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Smontato l'annuncio del rivale Altman che ribatte: "Pensi al bene degli Stati Uniti"



Elon Musk
Il fondatore di Tesla è a capo del Doge, il dipartimento per l'efficienza

Il futuro dell'intelligenza artificiale

Patto Casa Bianca-Big Tech "Molti soldi e zero regole pur di tener dietro la Cina"

dal nostro inviato
Filippo Santelli

DAVOS – Molte cose Trump le sta scombussolando, altre le sta accelerando. E se viaggiavano già veloci – come l'Intelligenza artificiale – l'accelerazione può diventare esponenziale. In una notte il nuovo presidente straccia l'ordine esecutivo con cui Biden aveva provato a mettere timidi paletti per uno sviluppo sicuro degli algoritmi, poi benedice Stargate, un maxi investimento da 500 miliardi di OpenAI, Oracle e SoftBank per costruire negli Stati Uniti centri di calcolo e relative infrastrutture energetiche. La Casa Bianca apre a Big Tech una prateria verso l'AGI, l'intelligenza artificiale superumana, per fare grande e forte l'America, e Big Tech la imbocca a tutta, per questo l'ha votato. A Davos l'accelerazione la senti nell'aria e nelle parole: «Sta emergendo chiaramente un nuovo modello per la crescita, all'incrocio tra potenza computazionale, energia, connettività e capitali», dice Satya Nadella, capo di Microsoft, parlando al Forum dell'elite globale. Crescita economica ma anche, nell'ottica di Trump, primato strategico e militare, se è vero che pure la guerra si combatterà tra macchine: la sfida per l'egemonia tra Stati Uniti e Cina passa da qui.

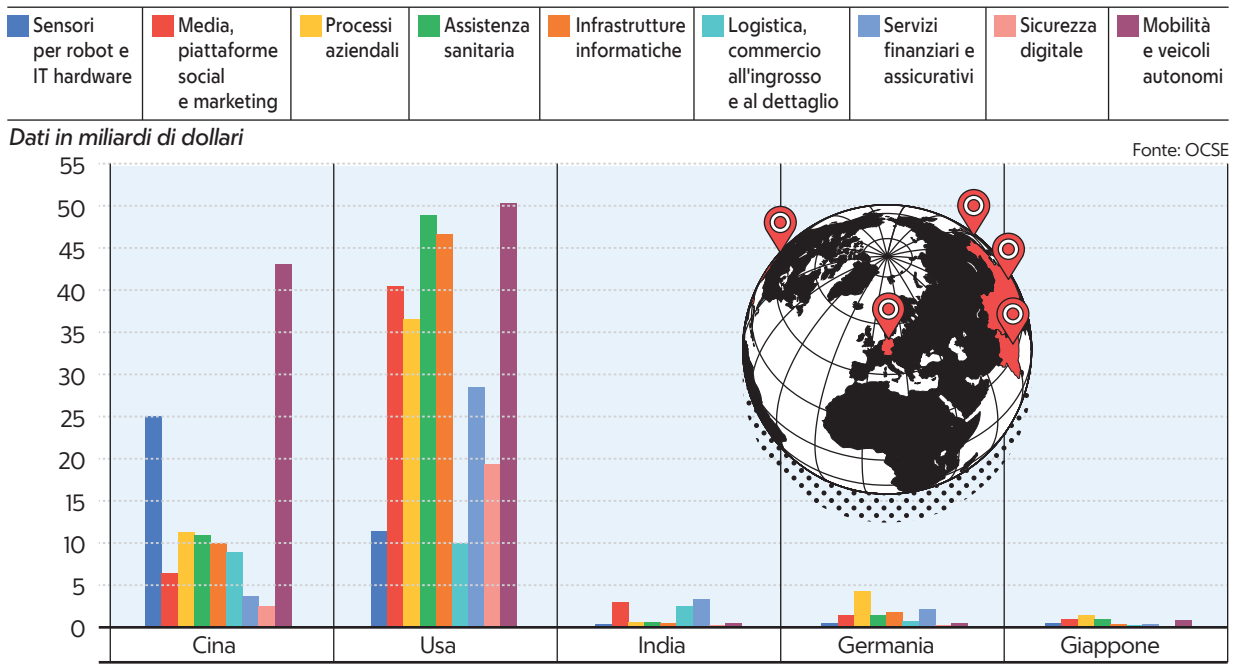
Non che lo scenario sia nuovo. Già l'amministrazione Biden aveva teorizzato la necessità di mantenere nei chip un vantaggio più largo possibile sulla Cina, limitando le esportazioni dei super processori Nvidia, usati per addestrare i modelli più avanzati di IA. Trump confermerà la stretta, nonostante le proteste della società. In compenso assicura alle aziende americane che nessuna burocrazia metterà loro i bastoni tra le ruote. Le opportunità per l'umanità sono enormi: una nuova rivoluzione industriale e scientifica. Ma i rischi, gli utilizzi criminali, la proliferazione di falsi, la discriminazione? E le regole che a fatica si stava provando a concordare a livello internazionale? Se ne occuperanno le aziende, dicono di volerlo fare, autoregolazione. L'importante è che sia in America e per questo vanno liberati investimenti mai visti: ogni modello è più costoso del precedente, ha bisogno di più calcolo, quindi più energia. Milioni di chip, centinaia di Gigawatt, miliardi di dollari. Una partita di forza bruta, in cui ogni dubbio rallenta. Non che i campioni dell'IA vadano tutti d'accordo, anzi. Basta vedere come Elon Musk abbia subito liquidato il progetto Stargate del concorrente Sam Altman. «I dettagli non sono chiari», ammette Dario Amodei, fondatore e amministratore delegato di Anthropic, la startup nata come una costola scissionista ed etica di OpenAI su cui hanno investito Amazon e Google. Sulla sfida esistenziale con la Cina anche Amodei è allineato: «Dobbiamo assicurarci che non abbia accesso ai milioni di chip che serviranno per la prossima generazione di IA, o può raggiungerci e superarci: il XXI secolo rischia di non essere americano». A differenza di altri colleghi però lo preoccupano, e molto, anche i rischi (globali) di una superintelligenza made in Usa, che dice potrebbe arrivare entro tre anni. «Molti parlano di deregulation come per altri settori, ma questo è diverso: nei nostri data center avremo decine di migliaia di geni, con la capacità di agire nel mondo reale in modo autonomo. Anche singole persone potrebbero usarli per fare cose molte pericolose, il bilanciamento dei poteri può saltare».

Poi però a Davos arriva Larry Fink, il capo di Blackrock, il più grande gestore di asset globali, e torna la logica bruta del capitale: «Neanche Big Tech, nonostante le sue risorse, ha i soldi per costruire le infrastrutture necessarie». La finanza è pronta a fornirglieli: insieme a Microsoft, Blackrock ha creato un fondo da 100 miliardi per investire in energia e data center. Fink usa l'immagine del Monopoly: «Una volta la casella dell'energia era la peggiore, oggi è tornata centrale». Ma che energia? «Nel lungo periodo rinnovabile, dobbiamo discutere di nucleare, ma nel breve negli Stati Uniti i centri dati saranno pesantemente alimentati a gas». Trivella libera, dice Trump, e per Fink sta facendo la cosa giusta.

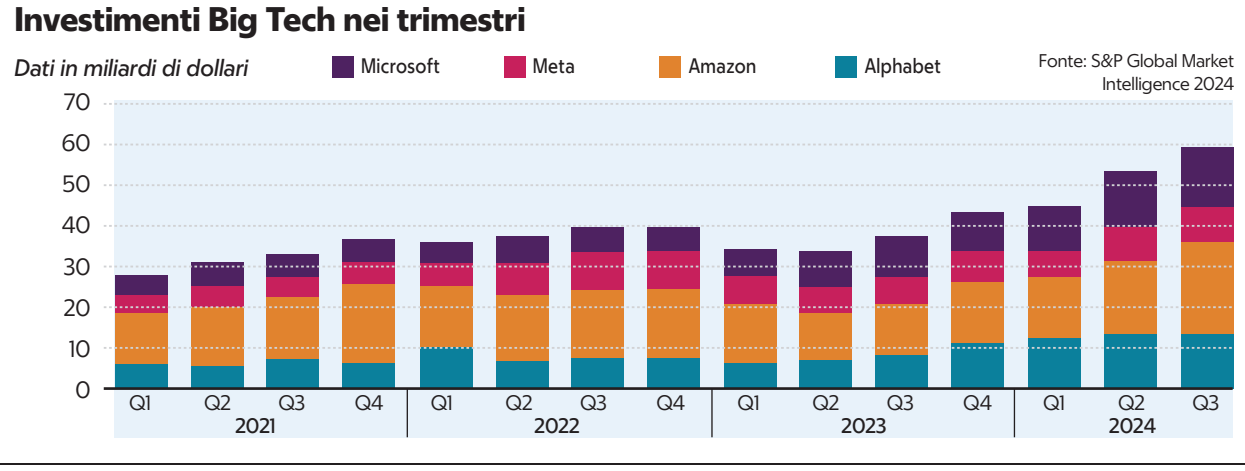
E l'Europa? «Il maggiore rischio che vedo ora è che l'IA sia nelle mani di tre società americane», dice Arthur Mensch, Ceo della francese Mistral AI, forse l'unica startup europea che ha l'ambizione di essere della partita. Nadella di Microsoft dice che l'Europa può competere, che è piena di talenti. Il corso di Davos, dove quasi tutte le vetrine sono affittate da aziende tecnologiche americane, le solite note, dice l'opposto. Nella ricetta magica della supremazia IA - potenza di calcolo, energia, capitali- l'Europa è a corto di tutti gli ingredienti. Si è spinta più avanti sulle regole, che con la deregulation di Trump sembrano ancora più anacronistiche. Meglio essere realisti: la grande corsa dorata per i modelli di IA non è per noi. Restano infinite corse sulle loro specifiche applicazioni, ma servirebbero comunque infrastrutture e investimenti all'altezza, che oggi non si vedono, e regole amiche dell'innovazione: «Non focalizzarci sui modelli in sé ma sui loro usi, per assicurarci che agiscano davvero come vogliamo – dice Mensch -. Sui criteri per valutarlo penso ancora si possa trovare un accordo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capitale di rischio nell'IA delle diverse industrie negli ultimi 5 anni



Investimenti Big Tech nei trimestri



Il Quirinale

Il monito di Mattarella "La pace e il benessere solo dall'Europa unita"

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Solo l'Europa ci salverà. «Gli Stati singolarmente non sono in grado di fornire risposte adeguate alle sfide del presente». L'Ue ce la farà se rimarrà coesa, nella consapevolezza della sua identità. «Soltanto uniti i Paesi membri potranno continuare ad assicurare ai loro cittadini, come avviene da settant'anni, un futuro di pace e di diffuso benessere».

Eccolo il controcanto di Sergio Mattarella alla tecno-destra. Arriva nel momento giusto. Lectio doctoralis al Teatro Vittorio Emanuele di Messina. L'occasione è il conferimento del dottorato honoris causa in Scienze delle pubbliche amministrazioni conferitogli dall'università nell'apertura dell'anno accademico. La rettrice Giovanna Spatari gli consegna la toga. Il tocco. Mattarella ringrazia Gaetano Silvestri, «mio autorevole presidente alla Corte costituzionale, per avere pronunciato una *laudatio* così generosa». Poi parte con il discorso. Mezz'ora di appassionato europeismo, partendo da lontano, dal 1952, quando venne istituito il trattato della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Oggi invece è il tempo di Musk. Le democrazie si disgregano. Trump minaccia di disegnare un nuovo mondo (e intanto esce dall'Oms), ammaccando il multilateralismo. Commina dazi, predica l'isolazionismo, imperialismi di nuovo conio. La cosa ci riguarda perché punta a dividere gli europei, a indebolire la Ue. Saprà resistergli?

Mattarella avverte, ragiona, storicizza. L'Europa ci dà solo vantaggi, ricorda ai nazionalisti. Chi contesta questa visione non ha capito che «i Paesi dell'Unione si dividono in due categorie: i Paesi piccoli e quelli che non hanno ancora compreso di essere piccoli anch'essi»: un'autocitazione del 2017. Quindi li elenca, i vantaggi: grazie alla Ue abbiamo avuto rapidamente i vaccini durante il Covid, i nostri figli vanno in Erasmus, i finanziamenti più cospicui agli atenei arrivano da Bruxelles, siamo più sicuri della nostra alimentazione «perché l'Unione impone standard rigorosi e si preoccupa di assicurare controlli diffusi ed efficaci. Ci sentiamo sicuri anche per quanto riguarda i farmaci e la loro sperimentazione in virtù del coordinamento tra le agenzie del farmaco dei diversi Stati dell'Unione». Anche i nostri voli sono controllati, «per via delle regole imposte dall'Agenzia europea per la sicurezza aerea, possiamo viaggiare senza passaporto e senza costi aggiuntivi per telefonare», la criminalità viene contrastata «con maggiore efficacia». Per non parlare dei vantaggi economici, del Next Generation Eu. «Troppo spesso si considera la Ue come un soggetto estraneo agli Stati membri», ricorda.

I limiti dell'Unione tuttavia non vanno ignorati. Le sue lentezze rimosse. Bisogna operare «agendo con sempre maggiore efficacia per migliorare il funzionamento delle istituzioni». Il limite più grande è che «l'attuale assetto dell'amministrazione sconta l'assenza di uno spazio politico effettivamente integrato, di soggetti politici realmente di livello europeo, di un'opinione pubblica che non si riduca alla semplice sommatoria delle diverse sensibilità nazionali». Non ci sono più i grandi partiti che sanno indirizzare. Imperano i tycoon. Gli oligarchi del tech che sognano di andare su Marte al posto di De Gasperi e Monnet. Post-democrazia. «Quanto sta avvenendo a livello internazionale, dove prevalgono dinamiche fortemente conflittuali e perfino distruttive, fa emergere, per contrasto, la decisiva importanza della comunanza di valori e principi che rendono gli Stati europei naturalmente vicini e necessariamente solidali nell'affermare i valori di una democrazia, dignità umana, libertà, equità sociale, pace». Il cambiamento climatico, la crisi energetica, le migrazioni, la carenza di materie prime essenziali per lo sviluppo tecnologico, la transizione digitale, la difesa, la cybersicurezza «non sono problemi risolvibili autonomamente dagli Stati nazionali ma richiedono interazione tra parlamenti, esecutivi e amministrazioni nazionali, europee, e se, possibile, sovranazionali».

Sovranazionali è la parola chiave. E pace. «Questo era il fine di trattati istitutivi della comunità europea».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'Università di Messina, dove gli è stato conferito il dottorato honoris causa

A Messina il presidente invoca un approccio "sovranazionale"

Il premier spagnolo

Sánchez: "I social tornino ad essere grandi"



"Riportiamo le piattaforme digitali alla loro proposta originaria e trasformiamole in spazi di conversazione sicuri ed equi". Lo ha dichiarato il premier spagnolo, Pedro Sánchez, che da Davos ha esortato a rendere i social "great again". Tra le proposte del premier socialista spagnolo c'è quella di aprire gli algoritmi dei social e punire i proprietari in caso di violazione del Digital Services Act. I social fuori controllo, secondo il leader, rischiano di "erodere la democrazia".

La risposta alla Casa Bianca

L'Ue accetta la sfida sulla Difesa "Ma sui valori non cambiamo"

dal nostro inviato
Claudio Tito

STRASBURGO – Pronti a trattare con Donald Trump ma senza permettergli di disarticolare l'Unione europea o di farci rinunciare ad essa. Decisi a difendere l'Ucraina ma disponibili a un salto di qualità nella spesa militare come reclamato dal nuovo presidente americano. Il Parlamento europeo riunito a Strasburgo diventa per un giorno la piazza dell'orgoglio comunitario e degli ideali unitari. Da Ursula von der Leyen ad António Costa da Donald Tusk a Kaja Kallas, tutti cercano allora di mettere in campo un primo tentativo di risposta alla Casa Bianca e aprono alla possibilità di aumentare gli investimenti per la Difesa fino al 5 per cento del Pil. Una cifra *monstre*, considerato che adesso gli alleati europei della Nato complessivamente sfiorano il 2 e l'Italia sta ben al di sotto.

«Quando arriverà il momento di negoziare – ha detto in aula la presidente della Commissione – saremo pragmatici nel cercare un terreno comune. Ma voglio anche che sappiate che resteremo sempre fedeli ai nostri principi europei». Dopo i primi momenti di stordimento, dunque, i vertici istituzionali di Bruxelles hanno iniziato a constatare che il mondo è entrato «in una nuova era di dura competizione geostrategica». «Le regole di ingaggio – ha spiegato von der Leyen – stanno cambiando. A noi europei questa nuova realtà non piace, ma dobbiamo affrontarla. I nostri valori non cambiano». Il riferimento è alla minaccia dei dazi cui, come ha confermato il Commissario agli affari economici Valdis Dombrovskis, l'Ue potrebbe rispondere con dei "contro-dazi". Ma anche al pericolo di una guerra sempre vicina ai nostri confini.

E allora per tutelare gli ideali europei qualcosa deve cambiare. «L'Europa – ha ripetuto il premier polacco Donald Tusk, presidente di turno del Consiglio Ue – non è perduta. Finché siamo vivi, dobbiamo alzare la testa», ma va compreso che «la sicurezza è fondamentale» e quindi l'impegno sul versante militare deve crescere. Proprio perché l'alleato tradizionale americano non fornisce più le stesse garanzie degli ultimi 80 anni. Secondo il capo del governo di Varsavia, quindi, «per evitare che la storia ripeta i dolori della guerra, dobbiamo essere tutti forti, armati e determinati. Non trascurate questa sfida del 5% del Pil per la spesa militare». È vero che i membri dell'Europa dell'est, come la Polonia, sono più sensibili alla minaccia russa, ma il tema è ormai trasversale dentro l'Unione. E infatti anche l'Alto rappresentante per gli Affari esteri, l'estone Kaja Kallas, dà ragione a Trump sulla Difesa: «È tempo di investire. L'anno scorso i Paesi Ue hanno speso collettivamente una media dell'1,9% del Pil. La Russia il 9%». Poi, andando un po' in controtendenza rispetto alle analisi degli ultimi anni, ha sostenuto che non c'è bisogno di un esercito comune ma di 27. Una tesi che ha sorpreso molto a Bruxelles. Anche il commissario alla Difesa – un altro baltico – il lituano Andrius Kubilius pone l'obiettivo del 5-6 per cento.

Tra dieci giorni si terrà un Consiglio europeo informale proprio per discutere questi temi. Ma fino a quando la Germania non avrà chiuso la sua campagna elettorale con il voto del 23 febbraio e finché la Francia non avrà riconquistato un minimo di stabilità, non sarà facile concordare una linea comune. Almeno a 27. La teoria dell'Ue a due velocità sta tornando d'attualità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **I leader** Ursula von der Leyen e António Costa, a capo dei vertici europei

Kaja Kallas L'esponente estone è Alto rappresentante per gli Affari esteri



Donald Tusk Il premier polacco è presidente di turno del Consiglio dell'Ue



Von der Leyen "Saremo pragmatici quando si tratterà di negoziare"